



ASSOCIAZIONE FORMAZIONE E FAMIGLIA



CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO,
SVILUPPO E SOLIDARIETÀ IN PIEMONTE

**PER CRESCERE
COME COPPIA
E COME FAMIGLIA**



LA SCUOLA DI FORMAZIONE PER GRUPPI FAMIGLIA



V.S.S.P.

ASSOCIAZIONE FORMAZIONE E FAMIGLIA
CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO,
SVILUPPO E SOLIDARIETÀ IN PIEMONTE

PER CRESCERE COME COPPIA E COME FAMIGLIA

LA SCUOLA DI FORMAZIONE PER GRUPPI FAMIGLIA

A cura di Anna Gamberini
e Franco Rosada

La riproduzione di questo sussidio deve essere autorizzata da:
Associazione Formazione e Famiglia
<http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>
e-mail: formazionefamiglia@libero.it

Direttore responsab.: Mario Costantino - Autorizzazione tribunale di Torino n.4125 del
20/12/1989 - Supplemento al n.46 di "Gruppi Famiglia" - maggio 2004 - Proprietà: Asso-
ciazione Formazione e Famiglia, via R. Pilo, 4 10143 Torino - Stampa: grafica Cavourese,
via Nuova, 7 10061 Cavour (TO)

Le scuole di formazione per Gruppi Famiglia: UNA PROPOSTA



Essere coppia oggi, vivere insieme, non è semplice: la precarietà del lavoro, i costi degli affitti, le spese di trasporto scoraggiano scelte così impegnative; si preferisce frequentarsi continuando ad abitare con i propri genitori e, quando si decide di mettere su casa, nel 50% dei casi si sceglie la convivenza perché, se le cose non dovessero funzionare, è più facile tornare indietro. Tutto sembra remare contro: i soldi, il lavoro ma anche il modo di pensare, fortemente individualista, che vede nell'altro soprattutto un'occasione per realizzare se stesso.

Sposarsi, assumendosi un impegno di fronte alla società, attraverso il matrimonio civile o religioso, sembra inutile e privo di vantaggi: è sovente la nascita del primo figlio che fa finalmente approdare la coppia a questa scelta. Ma anni di convivenza non garantiscono dall'insuccesso matrimoniale: studi statistici ci hanno recentemente dimostrato che la percentuale dei matrimoni falliti è praticamente uguale sia per coloro che approdano subito al matrimonio, sia per coloro che prima vivono insieme senza legami formali.

La coppia si trova oggi terribilmente sola ad affrontare tutti questi problemi e rischia di smarrirsi, perché non trova proposte che la guidino in un cammino di crescita, ma solo nuovi stimoli che rischiano di farle rimpiangere la scelta compiuta.

L'associazione Formazione e Famiglia ha come obiettivo proprio quello di aiutare le coppie ad acquisire consapevolezza su quello che vuol dire stare insieme, volersi bene, e dotarle di quel minimo di strumenti, umani e spirituali, indispensabili per affrontare gli inevitabili momenti di difficoltà e di crisi.

Ma, poiché questi strumenti di formazione sono più efficaci se condivisi con altre coppie, l'associazione promuove la costituzione di piccoli gruppi di mutuo aiuto, che vengono chiamati "Gruppi Famiglia".

"Gruppi" al plurale, perché la provincia è molto estesa, le realtà territoriali sono molte e disperate e deve essere comodo e facile incontrarsi; "Famiglia" al singolare, perché lo spirito che deve animare il gruppo è quello di una famiglia, composta da persone che si vogliono bene.

Lo scopo della nostra associazione è quindi quello della continua promozione di nuovi Gruppi Famiglia, a livello di parrocchia, singolo paese, rione cittadino, attraverso lo strumento della scuola di formazione biennale, realizzata a livello locale, e il continuo sostegno dei gruppi esistenti attraverso proposte specifiche di formazione permanente.

Ora, dopo anni di lavoro e la realizzazione di molte scuole, a Torino, nei comuni della provincia e anche in altre località del nord Italia, da cui sono nati numerosi Gruppi Famiglia, con questo quaderno raccogliamo il materiale proposto in quelle occasioni, per offrire alle coppie che vi hanno partecipato, vi stanno partecipando e vi partecipe-

ranno in futuro non semplici fotocopie, che poi si perdono o si sgualciscono, ma un opuscolo che trasmetta anche visivamente il valore di questa esperienza formativa e possa, come un libro, essere facilmente ritrovato, riconsultato, riletto.

I testi di seguito proposti sono stati a suo tempo raccolti dal Centro Pastorale per la Famiglia di Vittorio Veneto e ora, opportunamente rivisti e aggiornati dagli autori, finalmente stampati.

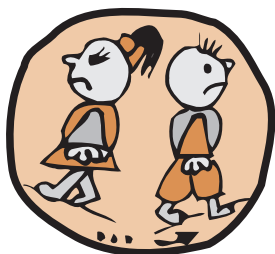
Ringrazio Anna e Guido Lazzarini, promotori dell'iniziativa dei Gruppi Famiglia e delle prime scuole di formazione, padre Cesare Giulio IMC per la parte grafica, Alessia Nota per i disegni, le famiglie che ci hanno fornito le foto per la copertina, ed infine il V.S.S.P. Centro Servizi per il Volontariato, Sviluppo e Solidarietà in Piemonte, corresponsabile di questa pubblicazione.

Torino, maggio 2004

Noris Bottin
presidente associazione Formazione e Famiglia

Dalla solitudine alla relazione a due:

IO TI AMO



IN CIASCUNO DI NOI C'È UNA FORZA VITALE.

La forza vitale che c'è in ciascuno di noi è una spinta che viene dall'interno della persona umana e che, essendo volta verso l'esterno e gli altri, in ogni generazione attua il progresso dell'umanità.

Ciascuno di noi fa continua esperienza del bisogno di uscire da se stesso per andare incontro ad un essere dell'altro sesso. E' sinonimo di vitalità continuare a sentire questa forza perché, quando si smette di sentirla, si è vecchi nello spirito anche se

si è giovani di età.

C'è il pericolo di non considerare che questa forza vitale ci viene da Dio; spesso pensiamo che sia qualcosa di nostro, di indipendente da Dio, che ci rende autonomi da Lui. Ma è Dio che mette la donna accanto all'uomo nel Paradiso Terrestre, e la donna è qualcosa di molto diverso dagli altri esseri della terra: è quell'*alter ego* con cui egli può comunicare, affinché la comunicazione tra l'uomo e la donna sia come la comunicazione trinitaria.

Il racconto dell'Antico Testamento, dove Dio fa nascere la donna da una parte (la costola) dell'uomo addormentato, non deve essere interpretato come una dipendenza della donna all'uomo, ma come un'affermazione di pari dignità nell'appartenenza al genere umano ("*ossa delle mie ossa, carne della mia carne*").

Il fatto che la donna nasce mentre l'uomo è addormentato significa che l'una sarà sempre un mistero per l'altro e che ci dovrà essere sempre una ricerca per scoprire l'animo dell'altro, il suo più intimo "io".

La forza vitale ha una valenza oltre che di amore anche di odio. Questi due sentimenti opposti sono presenti nella persona umana da quando il diavolo è entrato nel mondo invitando Eva a sottrarsi all'obbedienza del Creatore, e la prima reazione dei due è stata l'accusa: Adamo accusa prima la donna, poi Dio stesso, di avergli dato la donna; Eva accusa il serpente... e di lì in avanti, nel cuore dell'uomo, resterà sempre il conflitto tra alleanza e divisione.

AMORE E ODIO

Questi due elementi, presenti insieme nella natura umana, sono sinonimo di contraddizione continua tra dedizione, da una parte, egoismo, cattiveria e autodistruzione, dall'altra.

Qualche volta si interviene sulla forza vitale di una persona (p.e. con osservazioni dure, gesti di sfiducia...) e non ci si rende conto che così facendo si può farle del male: non

sempre quello che l'uno fa per l'altro è buono. Bisogna prendere coscienza di questo nell'agire verso l'altro per esercitare continuamente autocritica sul proprio operare, interrogandoci con sincerità su ogni nostro atto: è fatto per egoismo o per amore? Nel rapporto con l'altro, rischiamo di essere tentati di condizionarne la vita adducendo ragioni che noi consideriamo valide, ma, così facendo, possiamo incidere sulla forza vitale dell'altro facendogli diminuire l'interesse per la vita.

IO SENTO DI AMARTI

Ciascuno fa un'esperienza per cui, sentendo di amare l'altro, sente il bisogno di stare con lui e di vivere continuamente una "bella stagione della vita" con quella persona.

Di fatto il "sentire" ci permette di gustare appieno l'uscire da noi e incontrare l'altro; è una sensazione bellissima perché si sente tutto il proprio essere partecipare alla vita: questo sentire, letto alla luce della fede, è dono di Dio.

Nella vita di Gesù si trovano moltissimi episodi che riflettono questo "sentire": Gesù accarezza i bambini, piange la morte di Lazzaro, prova piacere quando Maddalena gli asciuga i piedi, è felice quando Maria lo ascolta.

Tutto questo dà luce ad ognuna delle cose che danno gioia nella vita di tutti i giorni e sottolinea non solo la liceità di goderne, ma anche il fatto che sia un "bene" gioire di tutto quanto è bello dell'esperienza che si fa con l'altro.

A differenza del periodo prematrimoniale, in cui l'esperienza della vita a due è più discontinua e tende a concentrare sentimenti e discorsi in brevi e determinati periodi, la vita nel matrimonio vive gli stessi alti e bassi di una continua convivenza, in cui si susseguono e si alternano il bello e il brutto, il più e il meno. E' proprio quindi in questa seconda esperienza che il "sentire" di amare l'altro diventa un substrato onnipresente che condiziona ogni momento e può dar luce e significato ad ogni cosa ed in ogni circostanza.

Se i giovani di oggi hanno senz'altro più capacità di sentire di quelli di ieri e dell'altro ieri, non devono però perdere di vista questa convinzione: è sempre possibile superare gli inevitabili momenti di crisi o di semplice appannamento e non arrivare subito drasticamente a concludere "non sento più", quindi "è finita".

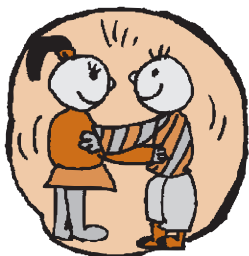
Ci vuole ben altro!

Si deve avere questa grande sensibilità nella vita di coppia, con molta attenzione e cura, perché, dimenticandolo, si rischia di non essere più "accoglienti" e dolci con l'altro. Un grande aiuto può venire proprio dal mantenere la consapevolezza che il patto coniugale è molto stretto e forte, capace di tenere insieme nei momenti difficili, nei quali, al "non sentire" momentaneo, supplisce tutto il patrimonio comune che si è venuto formando nella coppia giorno per giorno.

IO VOGLIO IL TUO BENE

La sensibilità non può bastare: è troppo incostante ed è necessario fare ancora un passo avanti non limitandosi a "sentire", ma "a volere il bene dell'altro" ed esprimere con

chiarezza e determinazione una volontà attiva di fare qualcosa per l'altro. Per volere e fare il bene di qualcuno bisogna, in primo luogo, conoscere la persona, sapere chi è, come è, e conoscere il suo carattere.



Si rinuncia ad un atteggiamento passivo, si esce dal proprio guscio e si cerca il bene dell'altro sentendo la necessità di darsi e cercando di capire che cosa si deve dare. Quando, interrogandoci, riteniamo di averlo capito, possiamo essere sicuri di aver trovato la strada.

È a questo punto che nasce la voglia di un cammino nel quale cercare di realizzare qualche cosa insieme, qualche cosa di compiuto e importante.

In questo compiere qualche cosa insieme dobbiamo utilizzare i talenti che il Signore ha dato a ciascuno di noi, perché Lui vuole che li sfruttiamo, li sviluppiamo e li impegniamo nel quotidiano, senza che la vita banale di tutti i giorni assorba tutta la nostra attenzione e le nostre energie.

Dobbiamo aiutarci a cercare di vivere la nostra vocazione, quella contenuta nelle parole di San Paolo a proposito del Sacramento del Matrimonio: "... amate ... come Cristo ama la Chiesa".

La forza vitale, il sentire, la volontà e la conoscenza sono la "materia prima" con cui l'uomo e la donna costruiscono quel patto di amore che il Signore Gesù sigla nel Sacramento del Matrimonio.

Per questo gli sposi sono "ministri" del Matrimonio, lo plasmano con la loro stessa vita e Dio lo garantisce e lo fa diventare "sacro" innestandolo alla sua stessa vita, alla sua capacità di amore.

Ci deve, a questo riguardo, sorreggere la certezza di fede che Gesù ha assunto la natura umana per insegnarci ad amare e quindi possiamo seguirlo su questa strada con l'*altro* e cercare l'unione e la compiutezza tra noi due.

Il cammino comune è sostenuto dal volere il bene dell'altro, dall'appoggio che viene da Dio e dall'opporci alla tentazione dell'insicurezza che, come vediamo sempre più spesso succedere accanto a noi, si profila quale timore della separazione e del divorzio.

DOMANDE

- Quali sono i punti fermi nella vita di coppia?
- Come cerco di scoprire i talenti del partner e come lo aiuto a realizzare il progetto di Dio per lui?

PER LA LECTIO

- Dal Vangelo secondo Giovanni, cap. XV, vv.1-7 (la vite e i tralci).

Conoscere e farsi conoscere: **IO MI FACCIAMO AMARE**



“Senza il farsi amare non c’è tutta la ricchezza che Dio ha dato al Matrimonio: il nostro amore di coppia deve essere quello di Gesù per la Chiesa” (Cfr. Ef 5,25)

IO MI FACCIAMO CONOSCERE, MI MANIFESTO

E’ molto importante che ciascuno manifesti all’altro, con la maggiore sicurezza e precisione possibile, quello che le cose significano per lui, non accontentandosi che il proprio mistero rimanga tale per l’altro, ma cercando di svelarlo.

Per farsi amare è indispensabile farsi conoscere e cioè spiegare le proprie convinzioni, pensieri, opinioni, paure, ecc. ... il tutto senza reticenze o riserve. Non bisogna credere di conoscersi: non bastano vent’anni per averne la sicurezza! Ed il bello del Matrimonio è proprio anche il poter trovare nell’altro sempre cose nuove.

E’ importante, per svelare il proprio “io”, per far capire come sono dentro, non raccontare cronologicamente i fatti, ma spiegare la risonanza che le cose del mondo esterno hanno su di me, le mie reazioni, le mie impressioni.

Svelarsi è esporsi, rendersi nudo di fronte all’altro, rendersi vulnerabile.

Il fatto che l’altro mi abbia sposato significa che è disponibile 24 ore su 24 per tutta la vita: “Venite a me voi che siete affaticati... e troverete riposo” dice Gesù esprimendo la propria disponibilità.

Farsi conoscere permette all’altro di aiutarci nel cammino verso la meta cui siamo chiamati.

Noi siamo convinti che nessuna zona d’ombra deve mai instaurarsi tra i coniugi perché poi rischia di stazionare e fatalmente allargarsi fino a scavare un solco, che può diventare profondo e creare un’incomprensione, la cui origine rimane al buio, e proprio per questo diventa difficilissima da smantellare: non conoscendone le motivazioni si finisce per non riuscire a superarla.

Un consiglio che può essere di aiuto al riguardo è quello di cercare di non avere argomenti tabù che si desiderano evitare.

Anche sotto questo aspetto dobbiamo vedere come Gesù - che è il modello di colui che ama e si fa amare - ci ha rivelato il Padre e lo ha rivelato facendosi conoscere da noi, venendo nel nostro mondo e incontrando non solo la folla anonima, ma singole persone presso le quali ha anche soggiornato, ascoltandole ed aiutandole ad entrare nel Suo mondo. (p.e. Nicodemo, la Samaritana, Marta e Maria); così deve essere la conoscenza reciproca degli sposi.

CHIEDERE I “TEMPI DELLA VITA”

Ogni coppia ha, nel proprio cammino, tempi diversi per le reazioni e le manifestazioni della vita, perché ogni persona ha tempi diversi di maturazione: tali tempi devono

essere rispettati e se ne deve tener conto, pur continuando sempre a cercare il tempo, il luogo e il modo: uno deve parlare e l'altro ascoltare senza ansia e preconcetti nell'aspettarsi una certa cosa.

Ciascuno ha una sua immagine irripetibile: è impossibile pensare che marito e moglie siano uguali. La diversità si nota anche nella percezione di Dio da parte di ciascuno; anche se ambedue sono in un cammino di fede possono trovarsi in tappe diverse del loro incontro con Dio e di questo bisogna che si tenga conto: ciascuno deve saper aspettare che l'altro possa capire. Quando gli Apostoli non capivano, Gesù diceva loro: "... adesso non capite, ma ...poi... capirete".

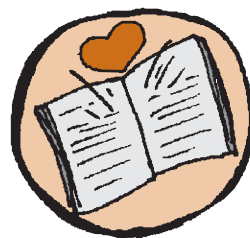
La difficoltà è che spesso uno dei due oppone resistenza a farsi conoscere dall'altro e ciò provoca dolore. Talora, chi non vuole aprirsi trova un alibi per non svelarsi, adducendo la scusa di non trovare il tempo e allora anche l'altro non si rende disponibile e si nasconde dietro la maschera dell'ironia, magari prende in giro o aggredisce in forza della propria delusione. A volte la chiusura nasce dal non percepire rispetto per le proprie idee, per cui non si affronta un dialogo profondo anche perché, più o meno coscientemente, ci si aspetta di essere capiti fin dal primo momento e non è sempre facile accettare che l'altro sia diverso dalle mie attese.

E' comunque importante che uno dei due chieda del tempo all'altro e si cerchino di trovare momenti precisi da dedicarsi, per riuscire a vivere bene in casa e fuori. Non stancarsi di ascoltarsi vicendevolmente e di interessarsi a quello che l'altro dice, prima di parlare a nostra volta, è una regola quotidiana, necessaria quanto il rispettare i tempi dell'altro perché è normale, e non sintomo di mancanza di armonia, la diversità circa il punto raggiunto nel cammino: uno può essere più avanti dell'altro nella ricerca della spiritualità, nel vivere la fede nella vita, nel rapporto a due, nel lavoro.

Rispetto a certi argomenti o avvenimenti, è bene chiarire equivoci o dubbi, ma bisogna attendere il momento opportuno e accingersi pazientemente all'attesa: Gesù, nel rapporto con i Discepoli e con tutti, non premeva, non imponeva, ma dava a ciascuno il tempo di maturare e di riflettere; li lasciava andare, poi li ritrovava, senza fretta... solo a Zaccheo ha detto "scendi in fretta...".

E' secondo questo stile che marito e moglie diventano uno nel Signore, un tutt'uno con Lui.

Anche nel rapporto con i figli ci possono essere dei tempi e modi diversi di apertura. Non è sempre opportuno svelare ai figli i propri vissuti, è bene tenerli un po' al di fuori, che i bambini vivano da bambini, perché altrimenti si rischia di renderli insicuri se partecipano ai problemi degli adulti. La comunicazione tra i coniugi alla presenza dei figli deve, perciò, essere attenta e non completamente aperta.



EDUCARSI RECIPROCAMENTE

Io mi faccio amare e amo nella misura in cui mi lascio educare dall'altro.

Dobbiamo cercare di tirar fuori (*educere*) dall'altro quello che gli sta a cuore.

Nessuno meglio dell'altro sa quello che mi sta a cuore, spesso lo sa meglio di me e

questo induce una fiducia tale da lasciarmi educare e guidare verso la meta che mi prefiggo o che desidero, perché lui sa come farmela raggiungere, in quale modo e per quale strada.

Educarsi è anche cercare di tirare fuori l'altro dai suoi difetti per liberarlo, a patto che accetti di buon grado le osservazioni: aiutare l'altro ad esternare quello che di negativo ha dentro, e che magari ha tenuto nascosto anche ai propri occhi per tanto tempo, lo aiuta a conoscere se stesso, a tirarsi fuori dal suo groviglio.

Così Gesù ha fatto con tutti quelli che ha avvicinato: li ha educati impegnandosi a stimolarli nella ricerca di se stessi, mettendoli di fronte alla propria realtà ed occupandosi di loro singolarmente, chiamandoli a sé ad uno ad uno.

Educarsi reciprocamente è un modo bellissimo di costruire qualche cosa di comune che costituisce il patrimonio spirituale della coppia, qualche cosa che è nuovo ed esclusivo dei due.

DOMANDE

- Di che cosa ho bisogno per sentirmi “accolto”?
- Come creo il clima perché l'altro possa desiderare di farsi conoscere?
- Che cosa rispondo a Gesù che mi chiama a convertirmi?

PER LA LECTIO

- Dal Vangelo secondo Giovanni, cap. IV, vv.4-26 (la samaritana).

Crescere nell'ascolto e nel dialogo: **NOI DUE CI AMIAMO**



CI ESERCITIAMO ALLA FEDELITÀ

La fedeltà deve essere intera, totale, senza condizioni; non può essere considerata una cosa acquisita una volta per tutte ma va continuamente conquistata, giorno per giorno, lungo il cammino di tutta la vita della coppia.

Molto spesso possono subentrare “tentazioni” che la possono minare ed allora il conservarla può apparire difficile e, qualche volta, ci si può convincere che non sia poi così importante, almeno momentaneamente (con questo atteggiamento menta-

le molti giustificano le “scappatelle”, quasi dando loro la patente di “inevitabili” e perfino utili!).

L'unica garanzia a vedere e considerare sempre la fedeltà come un valore importante sta nel riferirla a Dio. Dio Trinità vive una comunione perenne ed il Matrimonio è segno visibile della comunione trinitaria. La fedeltà dunque non è una legge esterna, di convenienza, ma una realtà intrinseca al Matrimonio Sacramento: infatti Dio, chiamato dai due coniugi come testimone della loro unione, ne diventa il garante e il modello; per questo la fedeltà è un valore senza eccezioni o tentennamenti.

Ognuno di noi è stato redento una volta per sempre dal Signore nel momento in cui Egli ha donato la vita per la remissione dei nostri peccati; tuttavia, vivendo nel tempo e con la nostra natura decaduta, abbiamo sempre bisogno di riconciliazione con Dio... allo stesso modo abbiamo continuamente bisogno di verificare l'autenticità della nostra fedeltà.

Nella Bibbia il rapporto di fedeltà tra Dio e l'uomo è similitudine di quello nella coppia. Nell'Antico Testamento troviamo un alternarsi di fedeltà ed infedeltà, ma Dio resta fedele e pronto ad accogliere, anche se non è mai connivente con l'infedeltà (p.e. nel deserto punisce il popolo coi serpenti velenosi o fa trovare marcia la manna che, chi non si fidava, aveva accaparrato...).

MI FIDO DI TE E MI AFFIDO A TE PER SEMPRE

Gli sposi che formano una coppia hanno un accordo tra loro: mi fido di te per sempre. Il “per sempre” è una connotazione profonda, determinante e caratterizzante per il Matrimonio Sacramento in quanto segna in modo definitivo la nostra vita.

Nel rapporto di coppia io ti ho aperto il mio cuore e quindi la mia vulnerabilità è incondizionata, ma ho così tanta fiducia da credere che non userai mai le cose che ti ho detto per farmi del male, per rovinarmi. La mia sicurezza in te è quindi totale perché in queste condizioni “mi fido”: mi fido come Gesù si è fidato del Padre fino ad accettare la morte, ed è proprio questa la mia forza, fidarmi di te per sempre di fronte a qualsiasi eventualità.

So che tu mi sarai di aiuto in ogni situazione, ma la reciproca fiducia va vissuta nel

Signore, perché solo Lui può sorreggerci in questo cammino e non permettere che questo affidarci l'uno all'altro si trasformi in possesso, in disorientamento e in un approfittarsi reciproco.

Si possono certo avere ricadute nell'affidarsi l'uno all'altro, nel senso che si può anche "ritirare" la fiducia, ma abbiamo tutto ciò che ci serve per ricominciare sempre, senza scoraggiarsi.

CI AIUTIAMO A CRESCERE PER SEMPRE

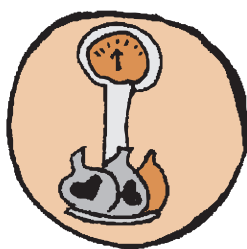
Il nostro amore ci fa crescere per sempre in quel cammino comune che abbiamo intrapreso e che vogliamo proseguire per sempre e sempre in meglio. Ci aiutiamo a vicenda, come Dio ha sempre aiutato i suoi figli senza abbandonarli mai e chiamandoli continuamente alla conversione.

La nostra meta deve essere quella di sviluppare la nostra personalità, cercando di impegnarci a raggiungere la pienezza della nostra unione in Dio.

Gesù ci ha detto: "Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"... la coppia, partecipe di tale amore fedele, vive un crescendo di vita in cui dimostra il proprio amore in modo tangibile, perché c'è un impegno verso l'altro, un compito nei suoi confronti.

Conoscendo ciò che gli sta a cuore e aiutando la sua debolezza, andandogli incontro, mantengo il legame vicendevole sempre vivo: non possiamo lasciarci spaventare dalla serietà del "per sempre", anche se possiamo sentirlo un'esigenza superiore alle nostre forze; Pietro, per paura, ha tradito Gesù tre volte, ma si è ripreso... e per tre volte ha ribadito il suo "Signore, tu sai che ti amo".

Nel cammino dell'affidarsi reciproco ci si aiuta a crescere nei nostri talenti, nella professione, nei sentimenti, nella fede. Ci si rassicura, ci si accoglie, ci si perdona, ci si aiuta ad aver fiducia in se stessi, ad essere contenti, ad ascoltare coniuge e figli che ci stanno vicini, vincendo così le nostre presunte sicurezze.



MI PRENDERÒ CURA DELLE PERSONE E DELLE COSE CHE TI STANNO A CUORE

La finezza d'animo che orienta un coniuge nei confronti dell'altro si estrinseca nel cogliere le piccole e le grandi cose, le sensibilità dell'altro. Non ci sei solo più tu con la tua storia di vita, il tuo passato, i tuoi amici, le tue preferenze, i tuoi "pallini", ma devi tener conto della realtà che il coniuge porta con sé, che è sicuramente diversa, poco o molto, dalla tua e che rappresenta tutto il mondo dell'altro con il suo passato, il suo presente e le

sue caratteristiche peculiari.

Non si può far "terra bruciata" dietro le spalle del coniuge, bisogna dare alle cose dell'altro lo stesso peso che si dà alle proprie, accettare le persone e le cose dell'altro proprio perché sono care all'altro, fare i conti non solo con una, ma con due realtà che contano entrambe: la tua e la sua.

Anche Gesù si è preso cura della suocera di Pietro; Egli andava sempre a cogliere le

radici della storia di ognuno, perché aveva attenzione ad ognuno di loro.
Questo punto introduce a due considerazioni:

La castità coniugale

Parlando di castità non vogliamo parlare esclusivamente dei rapporti sessuali, ma di tutti i rapporti tra i coniugi. Essere casto vuol dire non sentirmi padrone di mia moglie, di mio marito, dei miei figli. Uno solo è padrone: Dio.

Il casto non comanda prevaricando, possiede ma non sottomette.

Devo e posso essere casto comunque e sempre: nella famiglia, nel lavoro, nei rapporti con i terzi. Essere casto in tutti questi ambienti vuol dire non prevaricare, non condizionare pesantemente con la nostra personalità ma tener conto di quella altrui ed in particolare, nel Matrimonio, non cercare di orientare il partner a modo proprio.

Casto è colui che sa di appartenere a Dio e di non potersi buttar via, colui che sa che il suo corpo e la sua anima, pur con tutti i limiti intervenuti, sono usciti dalle mani di Dio e appartengono a Lui.

Non si vive di rendita

Nella vita spirituale della coppia non si può pensare di vivere di rendita.

Non si deve dare per scontato nulla e ogni giorno ci si esercita alla fedeltà. L'intensità dell'amore non è data dagli anni di matrimonio, ma dallo scoprire sempre modi nuovi di "fare coppia".

Pensare di vivere di rendita vorrebbe dire adagiarsi... e l'entusiasmo e l'armonia si appannano nel grigiore quotidiano: e... non andare avanti non vuol dire star fermi, ma fatalmente andare indietro. Neppure una vita di coppia collaudata, formata in tanti anni, autorizza a vivere di rendita.

E' la stessa cosa di un allenamento fisico, in qualunque esercizio sportivo, che deve essere continuo: non si può dire "sono arrivato ad un buon punto, ora mi riposo".

Tutti abbiamo avuto l'esperienza di vedere le masse muscolari di un arto dopo un periodo di ingessatura che l'ha immobilizzato: il recupero è molto lento e non è sempre totale; così è per il Matrimonio. Se la vita di coppia, per esempio, nel corso della vita si è incentrata sui figli, quando i figli se ne vanno c'è il rischio che venga a morire la vita di coppia.

DOMANDE

- Come dico all'altro che mi fido di lui?
- Il "per sempre" della nostra scelta come emerge nel quotidiano?

PER LA LECTIO

- Dalla prima lettera di S.Paolo ai Corinti, cap. 13 (l'inno alla carità).

Aperti al mondo e alla vita: **NOI DUE AMIAMO IL MONDO**



Siamo stati messi nel mondo per averne cura e continuare, in un certo modo, la creazione di Dio e adempiere il compito affidatoci di conservarlo e migliorarlo. Se il mondo, come progetto di Dio, è frutto della sua infinita creatività, dobbiamo amarlo.

La prospettiva che si vuole qui analizzare è che una coppia non può ridurre e limitare tutto all'ambito del privato. Non si può ignorare che ogni famiglia è inserita nel mondo e deve venire a patti con gli altri, con i quali, anche singolarmente, i vari componenti vengono continuamente a contatto. Se Dio ha detto

che “quando due sono uniti nel mio nome Io sono con loro”, non si può ignorare la spinta che ne deriva ad andare verso il mondo, perché così ha sempre fatto Gesù nella sua vita: aperto verso gli altri, con un continuo interesse ed una continua sollecitudine verso gli uomini, in ogni attimo della sua vita si è proiettato verso il mondo.

La coppia cristiana, che ha ricevuto il dono dello Spirito, rende testimonianza al mondo di essere vivificata da Dio e arricchita da Lui.

ESSERE FECONDI

Essere fecondi vuol dire generare vita, ma anche generare negli altri speranza, gioia, voglia di vivere. La fecondità, vista in quest'ottica, è il cercare di compiere opere belle: si genera vita anche dando speranza e voglia di vivere ad una persona. Nella nostra vita di tutti i giorni a contatto con il coniuge, i figli, la famiglia, gli altri, essere fecondi vuol dire anche soltanto una parola detta in un certo modo o in una certa circostanza, un semplice sguardo che può trasmettere molti messaggi, un gesto che al momento giusto diventa importantissimo.

Se si è attenti agli altri (a partire dal coniuge) è possibile cogliere quello che è bene dire o fare in quel momento e questo può creare e trasmettere intorno a sé voglia di vivere. Con questo si origina un atteggiamento di buona volontà e gioia verso la vita in chi è intorno a noi: questo vuol dire “essere creatori di bene”.

Le difficoltà che si incontrano nel cercare di essere fecondi

Una prima difficoltà è la tendenza a drammatizzare le situazioni; in questo modo, anziché renderle più facili, le rendiamo pesanti da sopportare a chi ci sta vicino, e questo perché non abbiamo abbastanza pazienza e tempo da dedicare.

Un'altra difficoltà è non saper essere presenti e disponibili nel momento giusto; ciò può voler dire perdere un'occasione, per attendere invece il momento in cui noi ci sentiamo disposti a rispondere.

Anche il fatto di selezionare le persone e le cose significa non essere giusti e quindi mancare di fecondità, perché selezionando giudico e, quindi, limito i rapporti.

I vantaggi dell'essere fecondi

Il primo vantaggio è la trasparenza della persona che si manifesta agli altri: vedere l'interno del suo animo e la sua purezza di cuore è evidenziare e far trasparire Dio.

Il bene si diffonde naturalmente, per la sua stessa natura. Quindi ci si può "innamorare" di questa tensione ad essere fecondi: ciò aiuta a trovare un percorso migliore di quello che deriva da preoccupazioni e riflessioni moralistiche.

Se si gode con gli altri del loro godimento, ci si ritrova nel percorso di fecondità, partecipando veramente alla gioia altrui e non accettandola con condiscendenza.

La fecondità è poi anche generare dei figli e ciò significa proiettare nel futuro noi stessi e attraverso di loro vivere la speranza del domani che tutti tendiamo a volere e fare migliore.

PATERNITÀ E MATERNITÀ RESPONSABILE

E' giusto parlare di paternità e maternità responsabile e inserirla nel contesto del discorso "noi due amiamo il mondo": la coppia non deve tenere l'amore chiuso nel suo interno, perché soffoca (come il fuoco che, se soffocato, si spegne).

Questo concetto significa non limitare il rapporto di coppia a considerare il sesso come un elemento preponderante, perché sessualità deve essere soprattutto unione di due esseri che, essendo attratti tra di loro, orientano questo loro bene verso il mondo.

Paternità e maternità devono essere intese verso il mondo, interpretando la missione dataci da Dio, per cui la coppia deve aver coscienza che il volersi bene non è solo un fatto personale, ma voler bene anche al mondo.

La coppia è infatti inserita in un progetto più vasto, di amore universale.

La castità coniugale è un bene, ma è comunque un fatto molto particolare in cui ciascuna coppia trova sicuramente un equilibrio, purché la consideri non come una costrizione esterna o una condanna, ma come una regolamentazione dal di dentro della propria sessualità di coppia.

Non possiamo darci le regole che vogliamo. C'è una regola che ci viene da Chi ci ha dato la vita e la libertà.

Il numero dei figli deve essere frutto di un discernimento, non di una decisione che dipende dal nostro capriccio.

Gesù diceva che non le cose sono "pure", ma il cuore che le accetta o che le fa sorgere e quindi è più importante la coscienza che accoglie la regolazione delle nascite che la via della regolazione.

Rispettare la natura vuoi dire ricordarsi delle vestigia che Dio ha impresso nel mondo e quindi ricordarsi e aver coscienza di essere "creature" e come tali di far parte del disegno di Dio nel mondo non essendo burattini né burattinai.

Ogni coppia deve trovare il proprio metodo scoprendolo nel rispetto di questi valori naturali.

Il non trovare una regola nella coppia può poi dare delle difficoltà nel mantenere la fedeltà reciproca.



I FIGLI NON SONO NOSTRI

Come noi non apparteniamo a noi stessi perché siamo creature di Dio, così i nostri figli non ci appartengono perché sono per il mondo, per Dio, così come Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo per noi (noi siamo piuttosto loro fratelli maggiori).

Nel mettere al mondo i figli noi siamo collaboratori del disegno di Dio.

Come Adamo e Eva furono posti nel Paradiso Terrestre perché lo coltivassero, così dobbiamo considerarci coltivatori dei beni di Dio in terra, per cui tutto quanto possediamo su questa terra dobbiamo considerarlo come in uso temporaneo durante il nostro passaggio qui.

La stessa considerazione deve valere nei confronti dei figli.

Questa considerazione ci permette di non vederli come una nostra proprietà, ma come degli esseri che ci sono affidati da Dio e che noi dobbiamo allevare ed educare per farli poi camminare da soli nel migliore e più autentico dei modi possibile, non per noi ma per il mondo.

Anche per decidere in merito alla “paternità responsabile” e alla considerazione che “i figli non sono nostri” si possono incontrare delle difficoltà.

Decidere di avere figli può essere un difficile atto di coraggio, perché la decisione può limitare la libertà della coppia.

Ad un certo momento può poi arrivare un figlio che non è stato atteso e programmato perché non si è ancora presa la decisione di aver figli: è parimenti difficile in tal caso riuscire ad essere contenti anche se siamo chiamati ad accettare di buon grado la realtà.

Altra difficoltà è poi proprio quella di accettare che i figli non sono una nostra proprietà.

Ci sono poi dei vantaggi perché non sentirsi padroni vuol dire non esagerare a sentirsi responsabili; per cui se i figli non sono perfetti come vorremmo, li accettiamo come sono.

Altro vantaggio è quello di non temere di farsi vedere in difficoltà a fare i padri e le madri e arrivare anche a chiedere aiuto a loro e a chiedere perdono. I genitori devono considerarsi quelli attraverso i quali i figli imparano a capire che Dio li ama.

Nel compiere questo percorso bisogna aiutarsi analizzando come viviamo la vita nei confronti dei figli e confrontarsi con altri per verificarne la validità.

VOLERE IL BENE COMUNE

Nel cercare di attuare questo proposito bisogna liberarsi di ogni condizionamento che possa limitare o discriminare le nostre azioni. Non esiste bianco o nero, ma solo il bene per tutti e con tutti. Prima deve venire il bene e poi l'ideologia.

Anche nell'ambito del nostro ritrovarci come comunità, movimento, diocesi, aggregazioni varie di individui si deve fare il bene con tutti.

Là dove si fa una cosa buona, là il cristiano deve esserci e collaborare: non si deve cioè essere sempre d'accordo o contro qualcuno per decisione preconcepita o per partito preso.

AVER CURA DELL'ESSENZIALE

Dobbiamo considerare di essere persone che non possiedono nulla, non dobbiamo soffrire se altri hanno e noi no. Nella vita quotidiana non dobbiamo ripiegarsi su noi stessi, pensare solo a noi, ad abbellire la nostra casa, le nostre cose: è un progetto limitativo che alla lunga si rivela sterile e finisce per non soddisfarci. Anche in questo dobbiamo proiettare la nostra coppia verso il mondo che ha tanti bisogni ed uscire dal microcosmo della nostra casetta in cui ci sentiamo felici e al caldo del nostro amore, della nostra intesa.

Aver cura dell'essenziale è appunto soffermarci solo su quello che merita la nostra attenzione e i nostri sforzi. E' certamente più importante trascurare un poco il nostro superfluo per qualche bisogno grande ed essenziale di altri, anche solo impiegando il nostro tempo.

Dobbiamo evitare di "consumare" il nostro tempo con alcune persone solo perché "contano", sono importanti, ed essere poi stanchi e privi di disponibilità verso i semplici e quelli che avrebbero veramente bisogno di noi.

E' importante raccontare le proprie esperienze perché può aiutare gli altri a fare le scelte della propria vita.

Nell'aver cura dell'essenziale ci si scontra con la tentazione del consumismo che sollecita la disposizione che abbiamo in noi all'accumulo delle cose. Ne deriva però il vantaggio di avere povertà evangelica e cioè solo quello che si usa e che serve; essere distaccati dalle cose che altri hanno e che noi non abbiamo e non ricercare con fatica di avere le "cose".

Nell'effettuare il percorso verso questa meta dobbiamo soffermarci a considerare gli aspetti della vita che conduciamo, anche soltanto analizzando quello che mangiamo tutti i giorni per valutare se è necessario o se potremmo badare di più all'essenziale.

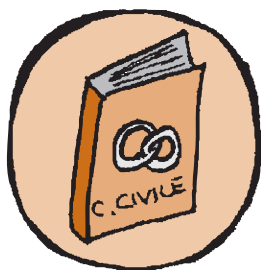
DOMANDE

- Come concilio la sicurezza affettiva da dare ai figli con la certezza che non sono miei?
- Quali scelte di povertà ritengo essenziali per la nostra vita di cristiani coerenti?

PER LA LECTIO

- Dal Vangelo secondo Matteo, cap. XXV, vv. 31-46 (il giudizio finale).

Un impegno civile e di fede: RIVISITIAMO IL RITO DEL MATRIMONIO



La proposta di questo annuncio è la rilettura della celebrazione del Matrimonio con un'analisi dei vari momenti del rito.

Prendere in esame i momenti che più colpiscono

Viene consegnato alle coppie (di fidanzati o di sposi) uno schema del Rito del Matrimonio; viene lasciato un periodo di riflessione di 10 minuti ad ogni coppia, invitando a sottolineare tutte quelle frasi e parole ritenute significative per la vita di coppia.

Farsi l'annuncio vicendevole

Si dovrebbe cercare di suscitare delle riflessioni personali la sera stessa dell'incontro, in modo da prendere coscienza della funzione che hanno i due sposi come ministri del sacramento.

A seguito delle riflessioni sul testo riportate di seguito, ogni coppia può farsi l'annuncio vicendevole sul significato che il Matrimonio ha per ognuno dei due, ricordando anche il significato originario, i sogni e gli impegni degli anni giovanili.

IL RITO DEL MATRIMONIO

Sacerdote:

- (1) Carissimi e.....
- (2) siete venuti insieme nella casa del Padre
- (3) perché il vostro amore riceva il suo sigillo
- (4) e la sua consacrazione davanti al ministro
- (5) della Chiesa e davanti alla comunità.
- (6) Voi siete già consacrati mediante il Battesimo:
- (7) ora Cristo vi benedice e vi rafforza
- (8) con il sacramento nuziale, perché vi amiate
- (9) l'un l'altro con amore fedele e inesauribile
- (10) e assumiate responsabilmente
- (11) i doveri del matrimonio.
- (12) Pertanto vi chiedo di esprimere

- (13) davanti alla Chiesa le vostre intenzioni.

Sacerdote:

- (14) e..... siete venuti a contrarre matrimonio
- (15) in piena libertà, senza alcuna costrizione,
- (16) pienamente consapevoli del significato
- (17) della vostra decisione?

Gli sposi: SI

Sacerdote:

- (18) Siete disposti, nella nuova via del matrimonio,
- (19) ad amarvi ed onorarvi l'un l'altro per tutta la vita?

Gli sposi: SI

Sacerdote:

- (20) Siete disposti ad accogliere responsabilmente

-
- (21) e con amore i figli che Dio
vorrà donarvi
- (22) e a educarli secondo la legge
di Cristo
- (23) e della sua Chiesa?
Gli sposi: SI
Sacerdote:
- (24) Se dunque
- (25) è vostra intenzione di unirvi
in matrimonio,
- (26) datevi la mano destra
- (27) ed esprimete davanti a Dio e
alla sua Chiesa
- (28) il vostro consenso.
(gli sposi si danno la mano destra)
- Lo sposo:**
- (29) Io prendo te come mia
sposa e
- (30) prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore
- (31) nella salute e nella malattia,
e di amarti e
- (32) onorarti tutti i giorni della
mia vita.
- La sposa:**
- (29) Io prendo te come mio
sposo e
- (30) prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore
- (31) nella salute e nella malattia,
e di amarti e
- (32) onorarti tutti i giorni della
mia vita.
- Sacerdote:**
- (33) Il Signore onnipotente e

- misericordioso
- (34) confermi il consenso
- (35) che avete manifestato davanti
alla Chiesa
- (36) e si degni di ricolmarvi della
sua benedizione.
- (37) Non osi separare l'uomo,
ciò che Dio unisce.
- Tutti: AMEN**
Sacerdote:
- (38) Signore, benedici questi anelli
nuziali:
- (39) gli sposi che li porteranno
- (40) custodiscano integra la loro
fedeltà,
- (41) rimangano nella tua volontà
e nella tua pace
- (42) e vivano sempre nel reciproco
amore.
- (43) Per Cristo nostro Signore.
Tutti: AMEN
Lo sposo (mettendo l'anello
al dito anulare della sposa):
- (44) ricevi questo anello,
(45) segno del mio amore e della
mia fedeltà.
- (46) Nel nome del Padre e del Figlio e
dello Spirito Santo.
- La sposa** (mettendo l'anello
al dito anulare dello sposo):
- (44) ricevi questo anello,
(45) segno del mio amore e della
mia fedeltà.
- (46) Nel nome del Padre e del Figlio e
dello Spirito Santo.

RIFLESSIONI SUL TESTO

Vengono qui riportate alcune riflessioni effettuate in un gruppo di coppie sposate facendo riferimento alle parole del rito del matrimonio.

Riga (2): "... venuti insieme nella casa del Padre"

Non basta che due che vogliono sposarsi lo decidano tra loro, ma devono testimoniare agli altri in un luogo con un preciso significato, come la casa del loro Padre.

Riga (3): "... sigillo"

Si vuole sottolineare che l'amore reciproco deve ricevere un sigillo, come quello di un notaio che autentica quello che è scritto in un atto.

Diventa un sigillo che certifica l'appartenenza di uno all'altro e l'appartenenza dei due a Dio per cui il loro amore è appartenenza all'amore di Dio.



Riga (4): "... consacrazione davanti al ministro"

Si sottolinea la formalità del sacramento del matrimonio che si svolge con la partecipazione attiva di un interprete della Chiesa in terra, come un mediatore tra la coppia e Dio.

Riga (5): "... comunità"

C'è la partecipazione degli altri, della "comunità" al contratto di coppia, che assume così una rilevanza pubblica, anche se la comunità non ha una partecipazione attiva, come a molti piacerebbe.

Riga (6): "... già consacrati mediante il Battesimo"

È un sacramento, quello del matrimonio, che aggiunge qualche cosa a due persone che fanno già parte della comunità cristiana dei battezzati e che ora sono qui per ricevere un suggello alla loro storia d'amore.

Riga (7): "ora Cristo vi benedice e vi rafforza"

Vuoi dire che i due sposi aderiscono al progetto di Dio.

Righe (8/9): "... perché vi amiate l'un l'altro con amore fedele e inesauribile"

Questo impegno, soprattutto la circostanza che l'amore debba essere inesauribile, può far paura perché può sembrare qualche cosa che supera e trascende, con la sua continuità senza fine, la possibilità umana dell'amore.

Ma bisogna ricordare che il patto di amore è fatto in tre, c'è anche Dio come contraente e, avendo Dio come base, non ci sono più limiti alle nostre capacità.

Un amore fedele vuol dire accettare l'altro diverso da me perché essere fedeli vuol dire essere uniti, non essere uguali.

Riga (10): "... responsabilmente"

È un impegno personale di ciascuno che deve essere assunto liberamente ed espresso in modo tangibile nei confronti dei doveri nel matrimonio: ci si assume una responsabilità e quindi non lo si può fare con leggerezza.

Righe (12/13): "... esprimere davanti alla Chiesa le vostre intenzioni"

Viene richiesta un'esplicita presa di coscienza dei due sposi che devono interrogarsi sulle ragioni che li hanno portati a quel passo, su quanto sono sicuri delle loro intenzioni e sulla consapevolezza che questa scelta riguarda tutta la vita.

Righe (14/23): "Si richiedono tre SI di risposta"

Si fanno delle domande sul come si è giunti a scegliere la vita a due in un contratto che impegna i contraenti davanti a Dio e alla comunità. Li si interroga sulla disponibilità ad amarsi per tutta la vita e sull'atteggiamento verso i figli e la loro educazione.

Le risposte che vengono chieste agli sposi sono probabilmente troppo grandi per essere comprese completamente all'inizio della vita a due.

È più facile capirle dopo tutta una vita passata insieme ma, già da subito, c'è una

grazia che abilita a fare e capire ciò che da soli non si riuscirebbe.

Righe (16/17): "... consapevoli ..."

In un primo momento si è semplicemente innamorati e solo in un secondo tempo ci si rende conto e si diventa consapevoli del significato di questo innamoramento che ha portato ad una decisione che condiziona tutta una vita.

Riga (19): "... onorarvi ..."

Significa "rispettarvi amandovi", cioè aggiungere qualche cosa all'amore che diventa quindi più grande: onorare è qualcosa di più grande dell'amore.

Si valorizza l'altro in quanto unico, scelto in mezzo agli altri per la vita, e si cerca di valorizzarne la personalità e i suoi progetti.

Righe (20/23): "... i figli ..."

E' un invito alla responsabilità del compito di genitori e alla necessità di ricevere i figli in armonia con il mondo e con Dio. Si sottolinea che i figli sono un "dono", quindi un'eventuale programmazione voluta dai genitori non deve contrastare con questo disegno di Dio.

Righe (24/28): "... unirvi ..."

Dopo aver espresso i tre SI ci si ritrova in due e ci si accorge di essere più forti.

Righe (29/32): "... prendo te ..."

Si esprime un programma della futura vita a due dove qualcuno può anche intravedere un intervento di Dio che ha superato la nostra possibilità di scelta, ma che comunque è un'adesione all'attuazione del suo progetto.

Righe (30/31): "... nella gioia e nel dolore ..."

E' un'accettazione rassegnata, ma non passiva, al fatto che Dio è il Signore della vita e dobbiamo accettare le vicende che ci attendono in tutti i loro chiari e scuri.

Riga (37): "... non osi separare ..."

Spesso la spinta alla separazione nasce dal disorientamento derivante dal non dare importanza all'eco che provocano dentro di noi le cose che viviamo. Ci si aiuta non limitandosi a consumare la vita, ma rivivendo le esperienze, soprattutto quelle delle cose piacevoli già vissute nel cammino insieme.

Riga (41): "... nella tua volontà e nella tua pace ..."

La coppia non può stare insieme se non c'è Dio tra loro, perché è Lui che porta dove vuole con la Sua volontà nella Sua pace.

Righe (44/45): "... anello ..."

Si mette Dio nell'anello che ci si scambia in segno di amore e fedeltà: è il suggello dell'unione.

DOMANDE

- Chi è Cristo per me?
- Come "parliamo" fra di noi della nostra personalità?

Perché la gioia ci accompagni sempre: VITA DI COPPIA, VITA DI FESTA

SIAMO UN DONO RECIPROCO E NON UNA PROPRIETÀ

- Quali sono gli atteggiamenti che abbiamo nei confronti della proprietà?
- Questa proprietà mi rende o non mi rende (mi dà o non mi dà vantaggi)?
- Come posso far rendere di più questa proprietà?
- Come posso cambiare, permutare questa proprietà con un'altra?



Nei confronti delle cose che possediamo siamo sempre in atteggiamento di controllo: quando ci accorgiamo che qualcosa non va nel senso giusto, valutiamo se conviene cambiare il tipo di investimento.

Lo stesso atteggiamento lo possiamo avere anche nei confronti delle persone: è la *strumentalizzazione*. Usiamo le persone, pretendiamo che l'altro faccia quello che noi vogliamo. Può succedere anche per le persone più care: figli che strumentalizzano i genitori e viceversa, un coniuge che strumentalizza l'altro

Quando assumiamo questo atteggiamento siamo nella posizione di chi fa i suoi calcoli sulla persona, di colui che ragiona come se fosse solo a decidere, quasi che tutto dipendesse da lui. E' l'*individualismo*.

Nel matrimonio, però, non possiamo avere questi atteggiamenti, perché i soggetti sono due: è fondamentale tener presente che **nel matrimonio si è in due**, diversamente entriamo nella logica dell'egoismo, del peccato originale. Assumiamo l'atteggiamento e i connotati del proprietario.

Siamo un dono reciproco, stiamo insieme perché vogliamo donarci: è qui la fonte della gioia che si è manifestata nella festa, festa che si interromperà al momento della morte di uno dei due, ma continuerà nella vita definitiva. Ogni vita è dono: siamo stati dono per i nostri genitori, ora lo siamo l'uno per l'altra e lo scambio di doni crea sempre festa.

La coppia vive il dono, ma esistono anche momenti di disagio, di sofferenza. In questi momenti ci si dimentica della festa, allora sarebbe molto importante cercare di imparare da S. Francesco la "perfetta letizia" anche nelle situazioni più dure... perché la gratuità dell'amore, in Dio, crea festa: certamente all'interno della Trinità c'è gioia, c'è festa, c'è gratitudine. Questo dono il Padre lo fa anche a noi e lo riceviamo nella misura in cui siamo uniti a Lui e uniti tra noi. La reciprocità dell'amore è gioia e pace di fondo, sempre!

Per vivere nell'ottica del dono nessuno dei due può decidere per l'altro, imporre modi di fare, di pensare, di vedere; ognuno continua, per tutta la vita, a pensare con la propria testa, perché l'altro è diverso anche se, dandosi i "tempi della vita"¹, si rivela e si scopre il mondo interiore dell'altro. Se non si farà così ci si allontanerà sempre di

¹ Vedi: «Chiedere i "tempi della vita"» a pag. 8.

più perché non sono le cose che si fanno insieme che creano la coppia: è nel mettere assieme lo spirito, il profondo, l'intimo, i sentimenti che si diventa coppia.

L'uomo e la donna sono due soggetti con pari dignità e insieme sono comunione, a immagine di Dio Trinità.

Nel racconto di Genesi 2 questo è evidenziato dal simbolo della costola: Dio la toglie ad Adamo, immerso nel sonno profondo, per plasmare Eva. Nessuno dei due vede il Signore all'opera: ognuno dei due rimarrà sempre un mistero per l'altro. L'altro non è mai definitivamente conosciuto, perché, in questo caso, diventerebbe di proprietà e ci si potrebbe erigere a giudice. Solo Dio ci conosce fino in fondo: ognuno appartiene solo a se stesso e a Dio.

Ognuno dei due è dono per l'altro nella misura in cui sceglie di essere dono.

Si dice comunemente “mia moglie, mio marito”: ma l'altro è “mio” non perché mi appartiene, ma perché si è donato. Esprime molto bene questo atteggiamento la preghiera di Tobia e Sara (Tb 8,5-8).

LA VITA DI MATRIMONIO É UN CAMMINO A DUE

Quando si percorre una strada conosciuta si viaggia con sicurezza. Non così nel cammino del matrimonio, perché il percorso è vario, sempre nuovo. Le persone non sono immutabili, cambiano situazioni, modi di pensare, atteggiamenti. Non si può dire “tanto so come la pensa, tanto so come andrà a finire”. I coniugi sono sempre “nuovi”: se non c'è il “nuovo” viene meno la bellezza dello stare insieme.

Il matrimonio è un percorso sempre nuovo, fatto da persone che donano.

Donare è farsi presente, esprimere quello che si è, manifestare quello che si ha dentro (quante volte la presenza fisica dell'altro dà fastidio!). Perché la presenza dell'altro non sia fastidiosa, non diventi “peso” è necessaria la continua scoperta di novità, di freschezza.

L'attenzione è una delle espressioni del dono.

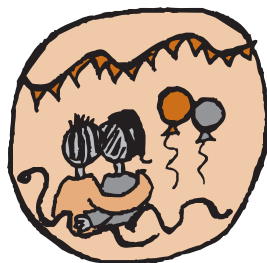
Spesso ciò che rovina le coppie è l'indifferenza: l'altro c'è, ma è come se non ci fosse. C'è e sta zitto: questo crea disagio, sofferenza. Se non si ha cura di scambiarsi attenzioni, dedizione, dolcezza, affettività, sacrificio, ci si trova svuotati dentro, invecchiati. Se non ci si scambia una presenza viva, non c'è il dono, non c'è la gioia, ma la noia.

Se si è “di poche parole” bisogna imparare “ad avere parole”.

Il dono va manifestato, cogliendo il momento opportuno, così come un frutto va raccolto quando è maturo. Da fidanzati si parla molto, come mai dopo tanto silenzio? Forse non c'è stata sollecitudine nel coltivare il dono, che ha bisogno di parole, gesti, sentimenti.

Pare così normale essere insieme che raramente ci viene in mente, al mattino, svegliandoci, di dirci un “buongiorno” gioioso e grato perché si può ancora iniziare uno spicchio di vita assieme.

Solo in qualche circostanza dimostriamo gioia e gratitudine: dovremmo imparare ad



esprimere questi sentimenti assai di frequente, nelle mille forme che la creatività e la delicatezza personale ci suggeriscono.

La domenica, festa delle comunità cristiane, è festa anche per la piccola chiesa domestica: i segni della festa sono necessari agli adulti e soprattutto ai figli, specie se piccoli. E' bello distinguere la domenica degli altri giorni, come lo è sottolineare anniversari e onomastici, “*complebattesimo*” incluso! Festeggiamo l'anniversario del Matrimonio, ma spesso dimentichiamo che tutto è iniziato col Battesimo!

E la festa continuerà finché uno dei due precederà l'altro nella vita definitiva: allora nascerà la nostalgia, l'attesa della festa definitiva promessa, ma non immediatamente raggiungibile.

Una “Lectio divina” del “Cantico dei Cantici” potrebbe aiutare molto ad intuire il senso della gioia per l'incontro tra l'uomo e la donna come segno e simbolo dell'incontro tra Dio e il Suo popolo.

Come per i protagonisti del *Cantico dei Cantici* il cuore dei coniugi veglia sempre. *“Io dormo, ma il mio cuore veglia: un rumore! E' il mio diletto che bussa: “Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia: perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce mattutine”. “Mi sono tolta la veste; come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?”. Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio e un fremito mi ha sconvolta. Mi sono alzata per aprire al mio diletto ... ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso ... Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore!”* (Ct 5,2-8).

ATTRAVERSO IL MIO CONIUGE PASSA LA SALVEZZA

Il mio coniuge è la mia vocazione, è, in qualche modo, il mio salvatore. Dio si fa presente in lui. Dio, che è dolcezza infinita, mi ha donato una persona con cui condividere la vita: si è fatto presente e continua ad essere presente attraverso questa persona.

Nell'Antico Testamento i profeti, per spiegare il grande amore di Dio verso gli uomini, hanno usato l'immagine dell'amore dei coniugi. Dio vuole agli uomini un bene che non può venir meno. Per farlo capire dice che è come il bene che il marito vuole alla moglie: se un uomo e una donna sono capaci di volersi bene, quanto più Dio vuole bene agli uomini!

Nel Nuovo Testamento le cose si sono ribaltate: Dio esprime il Suo amore attraverso Gesù, Suo Figlio. In un immaginario colloquio fra il Padre ed il Figlio sentiremmo il Figlio chiedere al Padre: “fino a che punto io devo dire alla gente che vuoi loro bene?” e sentiremmo il Padre rispondere: “fino al punto che tu dia la vita per loro”. La testimonianza che Dio ci vuole bene è data da Gesù, morto per noi.

E il matrimonio? E' diventato il segno di questo amore, la manifestazione dell'amore di Gesù. **Il matrimonio è il sacramento dell'amore di Dio per l'uomo.** La comunione totale tra l'uomo e la donna è segno della comunione di Dio con gli uomini che è avvenuta attraverso Cristo Redentore.

Una coppia che si vuole bene diventa testimonianza, luce, seme che genera vita e gioia.

Perché la nostra vita di coppia sia veramente una vita di festa attingiamo un esempio dagli *Atti degli Apostoli*. La condivisione e lo stile di vita dei primi cristiani è esempio e guida per le nostre condivisioni di famiglia e di famiglie.

“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano ... e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (At 4,32-35).

DOMANDE

- Perché è il mio coniuge la mia “strada” di salvezza? Noi due ci crediamo?
- Come manifesto la “festa” della nostra comunione?

PER LA LECTIO

- Dal libro dell’Apocalisse, cap. VII, vv. 9-17 (il gran numero degli eletti).

Attenzione alla crescita di ogni familiare: LA COMUNICAZIONE IN FAMIGLIA



Si è attenti all'autenticità di crescita dell'altro nella misura in cui si è attenti alla propria autenticità di crescita: in famiglia o si cresce tutti o non cresce nessuno. E' chiaro che, per essere attenti alla crescita, bisogna capire, conoscere le aspettative, le attese, le cose che stanno a cuore all'altro.

Occorre tener presente il principio: **“essere per dare”**. Cioè per dare bisogna essere.

Bisogna pure tener presenti altri principi fondamentali: è necessario ragionare sulle cose, essere in cammino per poter

comunicare vita agli altri.

Fatta questa premessa, il punto fondamentale per essere attenti alla crescita di ognuno all'interno della famiglia, è: “gestire il tempo”.

GESTIRE IL TEMPO

Nella nostra società non ci consideriamo più padroni del tempo, pur vivendo nel tempo. L'uomo è consumato dal tempo. Siamo incastrati in un tempo definito da altri, determinato da altri. Sono pochi i momenti in cui siamo noi stessi e possiamo decidere come usare il tempo perché il lavoro, gli impegni incalzano.

E' vero, tuttavia, che è sempre possibile fermarsi un attimo, riprendere in mano la propria giornata, la propria agenda e chiedersi seriamente se tutti gli impegni che abbiamo sono necessari a noi stessi e agli altri, o se non sono risposte a bisogni fittizi o fuga per non stare con noi stessi o con le persone della nostra famiglia.

Sappiamo bene come la fretta ci porti a non vedere le persone, a non prenderle sul serio. Una vita piena di cose da fare sembra seria ed impegnata, invece la serietà della vita dipende dall'intensità di rapporti di cui si è capaci; e davvero dobbiamo confessare che, nel profondo, sappiamo di poter gestire meglio una grossa parte del nostro tempo, ma l'abitudine e la pigrizia prevalgono!

Tempo libero e tempo liberato

Oltre il tempo di lavoro abbiamo il “tempo libero”, una fetta di tempo che possiamo impiegare a nostro piacere. All'interno di questo è importante ritagliare del “tempo liberato”, cioè liberato da tutto, da ogni impegno.

Il tempo libero dal lavoro è spesso occupato da un secondo lavoro, dalla preparazione del lavoro del giorno dopo, da vari altri impegni generici, ma non è un tempo per noi e per le persone che ci stanno a cuore. Così arriviamo a casa con la mente ed il cuore non liberi, tanto siamo preoccupati o occupati da pensieri legati alle attività esterne.

Inoltre, al nostro ritorno, ascoltiamo almeno il telegiornale per aggiornarci su ciò che accade nel mondo, e dopo 10-12 ore che non vediamo i figli, li sgridiamo se parlano perché ci disturbano nell'ascolto. Se viviamo così non siamo padroni del tempo. Allora non possiamo esprimere granché, perché quello che abbiamo dentro non può esprimersi se non attraverso il concedere e concedersi tempo. Come possiamo parlare, accogliere, esprimere affetto, amore alla moglie o ai figli? Come possiamo ascoltarli se non mettiamo a disposizione del tempo libero da altre occupazioni?

Gestire il tempo è veicolo, cammino per comunicare, stare, avere attenzione alla crescita di ciascuna delle persone che ci sono affidate. Tutti vogliamo la crescita dei nostri familiari, ma di fatto non poniamo le condizioni necessarie perché ciò si realizzi, non la favoriamo se non gestiamo il tempo. E non c'è un'altra strada!

La comunicazione, l'accoglienza, l'ascolto passano solo attraverso il tempo e più tempo si mette a disposizione, più si cammina nella strada della gratuità, e la gratuità è essenziale all'autenticità dell'amore.

Come Gesù viveva il tempo?

Gesù ha gestito il tempo: ha vissuto nel tempo, si è incarnato nel tempo; sia la sua vita sia le sue parole insegnano come gestire il tempo, anche se a noi parrebbe di non avere il tempo nelle nostre mani: è sconcertante riflettere sul fatto che Gesù, per trent'anni, ha vissuto come tanti altri, nel silenzio e nel nascondimento. Tutto quello che il Padre voleva dirci lo rivela solo negli ultimi tre anni e in soli tre giorni si consegna nelle nostre mani, per dimostrarci fino a che punto ci ama, e si consegna al Padre che, resuscitandolo, presenta a Lui e a noi la potenza del proprio amore!

Noi, quando abbiamo una cosa importante da fare, abbiamo fretta, siamo agitati e spesso questo ci toglie le energie e la lucidità per fare quella cosa. Gesù dice: "Ad ogni giorno basta il suo affanno"... a Marta indica la gerarchia delle azioni quotidiane: tempo di preghiera... poi tempo di azione, di servizio. Gestire il presente è fondamentale perché libera dall'ansia, dalla drammatizzazione.

Gesù trovava il tempo per stare con la folla, per stare con i suoi amici, per stare solo col Padre, si dava delle precedenza, non era guidato, determinato, dalle situazioni ("volevano farlo re" e Lui se n'è andato...). Questa padronanza del tempo ce la insegna, ce la comunica e, se l'accettiamo, ce ne rende capaci.

GESTIRE IL CORPO

Nella nostra cultura c'è l'esaltazione del corpo che viene strumentalizzato, considerato come una grossa opportunità per chi ha un corpo bello e giovane, e spesso è considerato veicolo per sostenere il consumismo. Però, oltre che essere strumentalizzato se giovane, viene distrutto: basti pensare a tutti quelli che non raggiungono le mete, a tutti i drogati... persone che non riescono a raggiungere la meta del tutto/subito, raggiungono l'esaltazione del piacere attraverso il canale della droga che estranea dalla realtà e uccide prima la dignità, poi tutta la persona. Quante volte ci si esalta perché si ha un corpo sano, giovane, ma quando ci accorgiamo di avere capelli bianchi

o qualche ruga, cominciamo ad entrare in crisi. C'è un'esaltazione e una distruzione del corpo e quando esso è debole, perché malato o vecchio, lo si mette da parte, e tutti sappiamo come siano "buttati via" gli anziani. Queste sono le idee che la società ci propone e che noi portiamo a casa e spesso accettiamo.

Dio ci ha fatto a Sua immagine e somiglianza, ci ha fatti uomo e donna: così il corpo rientra nei piani di Dio, ha un valore enorme. Anche Gesù ha voluto prendere un corpo: fin dalla nascita lo consideravano uomo come tutti gli altri, come ognuno di noi. Noi siamo "tabernacoli". Paolo dice: "i vostri corpi sono tempio dello Spirito Santo". E' stata la filosofia greca a affermare che il corpo è prigioniero e non ha valore a causa della sua caducità. Poi il manicheismo ha approfondito la frattura.

Perché, per essere attenti alla crescita di ogni familiare, è importante gestire il corpo?

Il corpo è un dono stupendo ed è essenziale alla persona. Tutta la comunicazione passa attraverso il corpo: attenzione, ascolto, amore, parola. Non abbiamo altro a disposizione. La sicurezza, la fiducia in se stessi che i nostri figli avranno o non avranno nella vita passa attraverso le carezze, il calore, gli abbracci di quando erano piccoli.

L'anziano ha bisogno di massaggi, di attenzione agli arti, per non perderne l'uso... Ciascuno di noi sa quanta paura ha visto negli occhi dei morenti, e chi ci potrà accompagnare in quei momenti?

Il calore di uno che ci tenga la mano o che ci tenga una mano sulla fronte ci aiuterà ad affrontare un momento misterioso, doloroso, di paura! Se abbiamo paura delle rughe, difficilmente terremo per mano l'anziano e il morente.

Si impara a dare il proprio corpo, a offrire la propria vita, solo se si entra in una logica di dono: "questo è il corpo dato per voi, questo è il sangue versato per voi". Da Gesù imparo a dare la vita per... imparo l'attenzione, la generosità, l'offerta.

In Gesù il corpo diventa eucaristia... ed anche il nostro, quando ci uniamo a Lui nella celebrazione della Messa!

GESTIRE L'EQUILIBRIO PSICHICO

Che significa? Tutti abbiamo la stessa esperienza, tutti viviamo in questa società, tutti lavoriamo. Tutte le cose che facciamo ci stressano, non ci lasciano indifferenti, quindi c'è continuamente questo consumarci ed il nostro equilibrio psichico spesso diviene squilibrato.

Che rapporto ha con la crescita di ciascuno?

Anche qui è stretta la correlazione! Il lavoro, la preoccupazione, le corse ci consumano.

Gestire male tempo e corpo determina stress, ansie, drammatizzazione, frustrazioni che aumentano ulteriormente lo stress. Continuamente si è messi alla prova.

Gestire l'equilibrio non vuol dire far finta che non ci sia, perché prima o poi, questo uscirà come forza distruttiva. Molto spesso facciamo proprio così: nel lavoro si deve essere "aitanti", gentili, capaci di incassare e spesso si usano i familiari come valvola di scarico.

Una strada costruttiva è invece sapere di avere bisogno di liberare la tensione che si accumula dentro di noi, non sbattendola in faccia agli altri - facendola pagare ai più deboli, a quelli ai quali si può dire tutto perché ci accettano comunque - ma cercando di comunicare ciò che i fatti, le cose, gli incontri hanno provocato dentro di noi: paura, angoscia, gioia.

Se riusciamo a comunicare il profondo, forse potremo trovare una strada di recupero. Non è facile, perché non ci siamo abituati, spesso perché pensiamo che raccontare i guai possa pesare ai nostri familiari e non ci rendiamo conto che il mutismo o gli scatti di nervosismo fanno ben più male.

Dobbiamo imparare a comunicare quando non siamo angosciati, per poterlo poi fare in ogni circostanza. E anche qui c'è bisogno di tempo per stare insieme, gratuitamente, senza preoccuparci dell'efficienza!

Condividere vivendo in comunione è una delle caratteristiche della vita di Gesù.

E anche Lui ci insegna che la massima sofferenza è nella solitudine: pensiamo con quale intensità ha chiesto ai tre apostoli di fargli compagnia nel Getsemani, in quella sofferenza che culmina nel grido: “Padre mio, perché mi hai abbandonato?”... e loro si sono addormentati!

“Se a volte non abbiamo fiducia o siamo incerti o abbiamo delle titubanze che il Signore ci possa perdonare di questo nostro isolarci, del tenere per noi certe cose anche grosse, sappiate che Gesù, quando era solo sulla croce, ha fatto esperienza dell'isolamento per poterci perdonare tutte le volte che abbiamo tenuto per noi tutte queste cose”.



DISPORRE DI UN GRUPPO DI RIFERIMENTO

Perché serve un gruppo di riferimento?

Nella nostra società siamo tutti soli, anche se viviamo a gomito a gomito. Poter disporre di un gruppo significa parlare tra persone adulte, significa condividere alcune cose, attinenti sia la vita quotidiana sia la vita di fede.

Le donne hanno quasi sempre un'amica, tra gli uomini quasi nessuno ha un amico con cui si confida.

Non essere soli “nell'essere per dare” è fondamentale, perché se siamo soli a pensare certe cose, se non ci confrontiamo mai, ci daremo sempre ragione o torto a seconda degli stati d'animo o della maschera che ci mettiamo in quel momento.

Ma c'è qualcuno che può mediare il nostro pensare: il gruppo famiglia, un insieme di persone unite dal desiderio di vivere davvero il proprio Matrimonio come cammino di santità, che si dicono le cose, che hanno l'opportunità di confrontarsi, di cercare nel Vangelo la strada della vita.

Solo se abbiamo un gruppo di riferimento possiamo fare certi discorsi: certi argomenti che affrontiamo come gruppo, non li affrontiamo con nessun'altra persona, la stessa cosa vale per esperienze forti di comunione e di spiritualità.

Allora capiamo che avere un gruppo vuoi dire avere un cammino, un programma di vita, di formazione da adulti.

Accanto al gruppo, è importante avere anche una persona di riferimento. Ripensiamo a un “Padre Spirituale” o alla confessione come momento di profonda comunione col Signore mediata dalle parole concrete e udibili di un fratello prete.

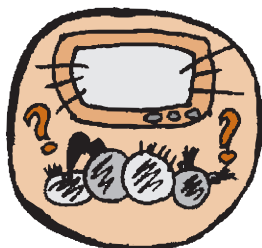
DOMANDA

- Quali sono gli orientamenti di valore che guidano la nostra famiglia nella gestione del tempo, della salute, dell’equilibrio psichico, della crescita di ogni componente?

PER LA LECTIO

- Dal libro di Ezechiele, cap. XXXIV, v. 11-16 (il pastore fedele).
- Dal Vangelo secondo Matteo, cap. VII, v. 24-27 (la casa sulla roccia).
- Dal Vangelo secondo Marco cap. II, vv. 23-28 (Gesù padrone del sabato).
- Dalla lettera ai Galati, cap. V, vv. 13-18 (libertà e carità).

Le nostre attese e il confronto con la realtà: LA SPERANZA COME DIPENDENZA DA DIO



LE “ATTESE” DELL’UOMO

Analizzando i grandi problemi che da sempre hanno sconvolto e sconvolgono l’uomo e il mondo, si legge in essi una caratteristica comune: la soddisfazione dei bisogni dell’uomo, la loro risoluzione non porta appagamento definitivo, ma genera altri bisogni.

Accanto ai bisogni reali dell’uomo esistono, oggi, molti bisogni indotti che disorientano l’uomo e la società. E attorno a questi si agitano grandi problemi che prima o poi portano sconvolgi-

mento, in maniera diretta o indiretta, anche nelle grandi nazioni. Evidenziamo:

- il problema della fame. Soddisfatto questo bisogno, ne nasce forte un altro:
- il problema dell’appartenenza, della nazionalità, dell’identità di razza, dell’identità sociale e politica (etnia).

Dalla soddisfazione di questa esigenza nasce:

- il problema, a livello personale e sociale, dell’affermazione dell’individuo, dei bisogni dell’individuo. Il quadro dei bisogni da tutti riconosciuto è complicato dai cosiddetti bisogni indotti.
- I bisogni “indotti”, cioè quelli creati a getto continuo dalla società odierna attraverso i suoi canali d’informazione e di pubblicità.

Questi complicano il quadro perché rendono difficile la distinzione tra i bisogni veri e i falsi, sono costruiti per lanciare nuovi prodotti sul mercato e per vincere la concorrenza. Così, ad esempio, la fame è spesso sfamata da merendine pubblicizzate; così i nostri ragazzi, pur di essere uguali agli amici del gruppo, desiderano “quei” jeans o “quelle” calze...

Oggi la stragrande maggioranza delle persone è consapevole che, vivendo la vita onestamente, non diventerà più ricca di quello che è e non potrà di conseguenza far fronte alla continua induzione di bisogni che ci trascina come un vortice: per questo vive nella speranza del “colpo gobbo”, del colpo improvviso ed impreveduto di fortuna. Pensiamo alla fortuna degli astrologi e dei vari “maghi”. Pensiamo al Superenalotto: ad ogni cartella giocata è attaccato un pezzo di cuore.

Ciò significa che parte del nostro cuore, anche quello dei credenti, è legato ad attese che non sono affatto la speranza che nasce dalla dipendenza da Dio, dal piano che Dio ha su di noi, non è la speranza delle “beatitudini” con la promessa di gioia e di consolazione che ne deriva. Così il nostro cuore non è puro, il nostro sguardo non è limpido e non riusciamo a vedere Dio nella nostra vita!

LA STORIA E L’UOMO SONO NELLE MANI DI DIO

La storia della salvezza svela che il mondo ed ogni singolo uomo sono nelle mani buone del Padre. Quando e come Dio ce l’ha svelato? Tutta la Bibbia è continua ma-

nifestazione di un Padre ai suoi figli; Dio si comporta così ancora oggi e questo deve donarci una grande serenità. Mediante la Rivelazione Dio ci ha svelato che tutto è creato da Lui, che tutto dipende da Lui, dimostrando la sua premura paterna non solo nel creare la vita, ma nel coltivarla e nell'alimentarla. Così si è comportato sempre nei confronti del popolo eletto, in modo esplicito o nascosto, ma costante. Così si è comportato soprattutto mandando sulla terra suo Figlio.

Come possiamo dire a nostro figlio che gli vogliamo bene? Manifestandoci, comunicando con lui, dicendogli il nostro bene con le parole e con i fatti.

Spesso perdiamo la serenità e la speranza e ci domandiamo dov'è Dio: quando si stacca un pezzo di montagna che sommerge un'intera valle, ci riesce difficile continuare a pensare che il mondo appartiene al piano di Dio... e prevediamo che un mondo così sconclusionato non potrà durare a lungo. Questo avviene perché confidiamo troppo nell'uomo, nelle sue capacità e nelle sue tecnologie.

Dobbiamo batterci perché le tecnologie si perfezionino, perché i nostri soldi siano spesi bene e seriamente nelle ricerche, ma al di là della tecnologia, delle ricerche, delle conquiste, dobbiamo ricordarci sempre che dipendiamo da un Dio che ci è Padre. "Signore, non Ti allontanare, perché se Ti allontani Tu, è finita...".

VERSO CIELI NUOVI E TERRA NUOVA

Ogni singolo uomo appartiene al progetto eterno di Dio.

Con quali conseguenze? Come possiamo saperlo se troviamo sempre molto difficile pregare, leggere la Bibbia, meditarla?

Ma se crediamo davvero che apparteniamo a Dio, tutto si semplifica, possiamo porci in un atteggiamento di ascolto per capire il significato del Suo progetto su di noi. Mai potremo vivere le beatitudini con le nostre forze, le vivremo solo se Dio passerà in noi, se ci comunicherà la Sua divinità... allora non solo le capiremo, ma ci nutriremo di esse.

La Speranza, virtù teologale, nasce dalla certezza che l'amore di Dio ci insegue: "*...e davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa*" (1 Gv 3,19).

Nella misura in cui Cristo, il Signore, è più grande del nostro cuore, non ci scoraggeremo, non ci arrenderemo, non staremo a mugugnare troppo sui nostri limiti, su quello che vorremmo e non sappiamo ancora fare. Nella nostra povertà apparteniamo totalmente a Lui (Sal 139).

PER LASCIARCI VITALIZZARE DAL SUO PROGETTO

Ognuno di noi riesce ad intuire che appartiene a Dio, al Suo progetto di amore eterno e che Dio gli dà vita. Sottolineiamo l'intuire: la fede è anche intuizione e chi più intuisce, più avanza nel cammino di fede. Ecco perché, in genere, la donna "cammina" nella fede più dell'uomo: perché ha più intuizione.

Riflettiamo sul fatto che Dio ci vuole attivi e creativi da un lato e servi inutili dall'altro: ci sembra una dicotomia insuperabile, ma solo tra queste contraddizioni può nascere il nostro cammino di fede.

Come possiamo fare perché Dio possa “espandersi” dentro di noi, essere presente in noi? Quali le premesse? Quali i riferimenti?

- Primo punto fondamentale è fare nostra, nella meditazione e nella preghiera, la Storia del popolo ebraico, perché è una storia di salvezza, che ha un preciso significato sempre: allora, ieri e oggi. La Parola ci rivela un Dio premuroso, attento, progettuale, che resta fedele alla sua promessa e la rifà nuova ad ogni tradimento (Ez 16).
- E poi consideriamo la storia di Gesù, la sua nascita, le vicende della sua vita, il suo rapporto col Padre e con gli uomini, la sua Crocifissione e la sua Resurrezione...
- E poi ci accorgiamo che Dio si svela ancora tramite i segni dei tempi. Tutti i fatti che succedono, nel loro verificarsi e nel loro susseguirsi, riguardino la nostra famiglia, il nostro territorio o situazioni e nazioni lontane migliaia di chilometri, sono tutti da leggere non solo come fatti puramente naturali, ma come rivelazione di Dio e del Suo progetto. Questi fatti sono come parole di un Dio che vuole continuamente farsi conoscere dall'uomo, da qualunque uomo, da quello che non solo crede, ma da quello che credendo ascolta, conserva nel cuore, contempla... e agisce di conseguenza.

VIVERE LA SPERANZA COME DIPENDENZA DA DIO

Noi siamo quasi tutti genitori e, come tali, abbiamo tutti un cuore trepidante e sarà sempre così, anche quando i nostri figli avranno trenta, quaranta, cinquant'anni e ci dimostreranno di cavarsela bene da soli.

Il figlio è sempre una cambiale in bianco: speriamo che vada a buon fine, che tutto per lui vada a buon fine: lo studio, la ragazza, la professione, la vita di fede. C'è sempre in noi questa trepidazione. Solo qualche volta c'è in noi, nei confronti dei nostri figli e della nostra famiglia, la speranza certa che siamo nelle mani di Dio e la certezza che Egli ama i nostri figli infinitamente di più e meglio di noi. Guardando i nostri figli siamo sovente preoccupati e trepidanti, ma se oggi (e non domani) nelle nostre famiglie incominciassimo a sentirci tutti dipendenti da Dio, appartenenti a Lui, allora cesserebbero le preoccupazioni e la trepidazione e nascerebbe la gratitudine, ci occuperemmo delle persone senza quell'ansia che è così naturale quando confidiamo solo nelle nostre forze.



Scandire la vita normale con tempi riservati a Dio

Tante volte non ce ne rendiamo conto, ma siamo dei pasticcioni nel senso che “pasticciamo” la fede con il materialismo, con il buon senso e ci auguriamo fortuna, successo nella scuola, nella vita, ecc... Non è questa la speranza che il Signore ci dona!

Se invece tutti insieme, vicendevolmente, ci ricordassimo che da sempre apparteniamo a Dio, che da sempre Dio ha un suo progetto su di noi e in questo senso elevassimo a Lui la nostra preghiera di famiglia, se riuscissimo a camminare così insieme tutta la vita, arricchendoci gli uni con le qualità degli altri, allora certamente la nostra famiglia

vivrebbe la speranza certa di dipendere solo da Dio. La memoria del cammino della nostra famiglia ci accompagnerà, ci rafforzerà, ci darà la voglia di vivere ed anche la capacità di accettare la morte, che tante volte fa paura.

Nella vita e nella storia della nostra famiglia ci sono poi fatti molto importanti: nascite, Battesimi, Cresime, morti, gravi malattie, ecc... Possiamo viverli come segni della nostra dipendenza, ma potremo anche spreparli.

Dio si svela a noi fortemente quando ci manca una persona cara: diamo tanto spazio a Dio in questa occasione e non sprechiamoci in parole inutili a noi e agli altri... ricordiamo che l'ultimo regalo di una persona cara che muore è l'offrirci un'occasione di preghiera!

Vivere la speranza vuol dire anche aver fatto una scelta. Finché siamo "figli di tutti" viviamo in un caos interiore che non finisce più, siamo sempre esposti, viviamo nel precario, un po' nel pulito e un po' nello sporco (compromessi, raccomandazioni, bustarelle, ecc...).

Ad un certo punto è necessario decidersi a vivere solo come figli di Dio.

Ci capiterà allora di sporcarci le mani nelle cose, e questo sarà l'inevitabile segno positivo d'azione, ma alle nostre mani non si attaccherà più niente, rimarranno pulite per sempre.

Tutto questo è possibile se sappiamo scandire la nostra vita normale con tempi di preghiera prolungata che ci insegna a mantenere un atteggiamento interiore di preghiera continua (pensiamo alla preghiera del cuore); se sappiamo trovare momenti di deserto, secondo la tradizione biblica, come luogo dell'incontro con la nostra povertà e con la grandezza di Dio; se sappiamo metterci umilmente accanto ai fratelli e con loro fare discernimento, cioè cercare di vedere Dio che passa nella nostra vita e di intuire cosa ci chiede.

Pensiamo alla Revisione di Vita o alla Direzione Spirituale o al Cammino di conversione che nasce dall'incontro frequente con Gesù medico nel sacramento della Riconciliazione: prima o poi saremo davvero capaci di fare totalmente nostro il salmo 131!

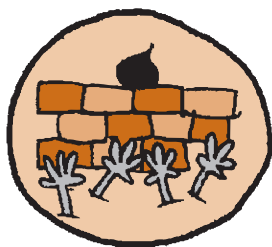
DOMANDE

- Sto curando un cammino in cui la speranza mi faccia crescere nella dipendenza da Dio? (preghiera personale - deserto - confessione...)

PER LA LECTIO

- Dalla prima lettera di Giovanni, cap. III, vv. 19-24 (amare i fratelli).
- Dal libro di Ezechiele, cap. XI, vv. 17-20 (un nuovo cuore).
- Salmo 131 (la promessa a Davide).

Una scelta di valori alternativa e controcorrente: L'ACCOGLIENZA E IL PERDONO RECIPROCI



La reciproca accoglienza ed il perdono sono fondamentali non solo per la famiglia, ma per il bene comune, per la società tutta. Sono valori posti alla base della vita umana.

Dall'accoglienza nasce la vita e con il perdono la vita è restituita, resa nuova.

Senza accoglienza non nascerebbe neppure un figlio, senza perdono ci sarebbe impossibile vivere, ci sarebbe lotta continua nella famiglia o in qualunque altro gruppo. Il perdono garantisce la continuità della vita, ma è un valore che non appartiene alla

cultura dominante nella società; in essa, anzi, non ha nessun senso.

Soffermiamoci allora sui valori che orientano oggi la società, sui valori che oggi trasmette la famiglia, sui valori che impariamo alla scuola di Gesù.

I VALORI CHE ORIENTANO LA SOCIETÀ

Nell'attuale società si ha l'esaltazione dell'individuo che si realizza tramite l'acquisizione e l'affermazione personale.

Acquisire significa prendere, fare mio. "Mi compero una bella auto, un terreno, un alloggio, faccio mie delle cose". Alle volte c'è chi fa "sue" anche le persone. Pensiamo ai managers ed alle loro donne... ai mercanti di sesso... ai pedofili.

Si ha una "cosificazione" delle persone, tanto forte anche negli spot pubblicitari. E' un discorso terribile, ma è uno dei "grandi" valori della società industriale.

L'affermazione dell'individuo significa imporsi sugli altri a tutti i costi.

L'affermazione della continuità della società stessa avviene tramite le leggi economiche e la burocrazia. Le leggi economiche oggi valgono tanto quanto Dio.

Nascono da una concezione liberale, non cristiana, ma tutti le consideriamo definitive, inattaccabili perché su di esse si regge la nostra società. Senza di esse "vincerebbe la concorrenza, si perderebbero i mercati, diventeremmo un paese del terzo mondo, ecc...".

Così, accettiamo passivamente il fatto che nel nostro paese ci siano molte famiglie sulla soglia della povertà e più di due milioni di disoccupati. "Potrebbe sempre essere peggio", pensiamo. Grazie alla burocrazia, ognuno ha un ruolo ben determinato nell'ente pubblico. Non ha importanza che allo sportello dell'ufficio postale ci sia una persona oppure un'altra, quello che importa è che ci sia un timbro sulla busta da spedire. La burocrazia mi garantisce che certi ruoli vengano eseguiti e non mi importa nulla delle persone.

LA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ

La famiglia vive nella società, non vola tra le nuvole, quindi trasmette gli stessi valori che reggono la società.

Difficilmente la famiglia riesce a “filtrare” i valori o li filtra ben poco, quindi trasmette il bisogno di avere, educa all’affermazione dell’individuo.

Pensiamo alle domande che, come genitori, rivolgiamo ai figli quando tornano da scuola: “Come è andata? Che voto hai avuto? Quali voti hanno avuto gli altri?” Cioè vogliamo dire: “Ti stai affermando?”.

I genitori fanno il tifo per i loro figli, ma *la famiglia non trasmette famiglia*, cioè valori propri, elaborati al suo interno; trasmette tali e quali i valori che riceve dalla società. Al massimo mischia i valori, trasmette insieme auto affermazione e preghiera!

Anche a proposito delle leggi economiche che reggono la società, che tipo di ragionamento facciamo in famiglia di fronte alla povertà, alla disoccupazione, a situazioni di emergenza? “Purtroppo le leggi economiche sono queste... pazienza se ci sono tanti disoccupati... tu, piuttosto, cerca di studiare e di mettercela tutta, così avrai un bel diploma o una bella laurea e potrai trovare occupazione...”.

Anche nella famiglia c’è un atteggiamento di difesa (“...purché non succeda a noi”) ed un’accettazione passiva.

Gran parte di noi, nel proprio lavoro, svolge un ruolo dettato dall’esterno, si trova in un rapporto di esecuzione, sia pure a diversi livelli. Una volta rientrato in famiglia, se uno per otto ore ha svolto un certo ruolo, difficilmente potrà tenerne uno diverso in casa. Difficilmente terrà un atteggiamento libero, creativo, difficilmente sarà “presente al momento presente”.

Se fuori casa comando o sono comandato, anche in casa il mio rapporto continuerà ad essere un rapporto di dominio o di dipendenza e tutto questo diventerà ancora più marcato nella società futura, perché la tecnica e la macchina riducono le relazioni umane.

Concludendo non abbiamo incontrato, né nella società, né nella famiglia, i valori della reciproca accoglienza e del perdono.

CHE COSA C’INSEGNA GESÙ? COME HA ACCOLTO GESÙ L’UOMO?

La strada percorsa da Gesù è quella dell’Incarnazione.

Egli ha assunto la natura umana. Questo è il primo e fondamentale discorso: per accogliere occorre incarnarsi in una situazione, entrarvi dentro, assumerla. Noi forse non teniamo ben presente che il Signore oltre che Dio era anche pienamente uomo, un bambino che cresceva come gli altri, in età e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini.

Gesù, progressivamente, si rende consapevole, anche come uomo, di essere Figlio di Dio e di avere una missione particolare. E’ molto importante fare memoria di questo “cammino” del Signore. Egli ha assunto la natura umana in modo da essere in tutto Dio e in tutto uomo. Sovente dice di essere il Figlio dell’Uomo. Solo se riusciamo a capire bene il valore dell’Incarnazione, potremo capire bene i valori dell’accoglienza e del perdono.

In occasione del battesimo di Gesù, grazie alla chiara testimonianza della voce del Padre, avviene la manifestazione delle due nature in un’unica persona.

L’Incarnazione di Gesù rende possibile, umano, il comandamento dell’amore.

Se la legge che Dio ci dà fosse una legge esterna all'uomo, sarebbe alienante, sarebbe un obbligo, ci costringerebbe a tenere un comportamento innaturale, che non ci appartiene. E Dio sarebbe un dittatore, un violentatore, un essere alienante.

Dio invece si è incarnato, abita in ogni uomo e la legge dell'amore l'ha scritta nel cuore dell'uomo fin dal principio.

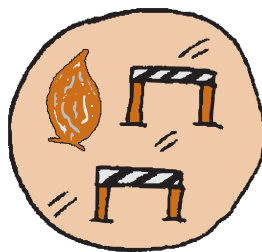
Pensiamo allora alla vita di Gesù: compito di Gesù era far capire agli uomini che Dio è loro Padre. Come? Essendo uno di loro, vivendo con loro, parlando con loro, guarendo i malati, perdonando i peccatori e versando il suo sangue; di questo l'uomo ha avuto bisogno per capire finalmente, nella totale disponibilità ed obbedienza di Gesù, la grandezza dell'amore del Padre.

LA RICONCILIAZIONE NEL "SEGNO" ECCLESIALE

Nel cammino dell'amore, dell'accoglienza e del perdono, fondamentale è il Sacramento della Riconciliazione. Esso, oltre ad essere un Sacramento con tutto il valore ad esso intrinseco, è cammino educativo di liberazione e di accoglienza.

La Riconciliazione è Sacramento che si attualizza anche con il nostro impegno. La nostra opera ha un'importanza fondamentale: in parte lo "costruiamo" noi, non lo troviamo definito in un rito che può lasciarci in parte estranei.

Nella Riconciliazione o c'è tutto un nostro cammino di coscienza, di consapevolezza del nostro peccato, di disponibilità a riprendere l'amicizia e il colloquio con il Signore, o c'è ben poco. Più ci riconosciamo peccatori, più siamo disponibili al cammino con il Signore, più siamo alla Sua scuola, più siamo capaci di accoglienza e di perdono. Come può un figlio capire l'accoglienza e il perdono se non si accosta al Padre che lo accoglie e lo perdona?



La Riconciliazione va quindi vissuta e ricercata come stato d'animo, come atteggiamento, come prassi, come cammino educativo, come momento di gioia.

Contempliamo allora il Mistero dell'Incarnazione e lasciamoci guarire dal Signore venuto come medico per ogni malato.

UNA COMUNITÀ CHE MATURA ALLA COMUNIONE

Dove, come, quando possiamo sperimentare meglio l'accoglienza e il perdono? Nella piccola comunità: sia essa di sacerdoti, di religiosi, di suore, di famiglia. Se abbiamo fatto esperienza da qualche parte di questa accoglienza e di questo perdono, possiamo viverli e portarli fuori, diversamente non viviamo e non portiamo fuori nulla, respiriamo aria viziata, beviamo acqua inquinata.

E la famiglia cristiana, da sola, non entra facilmente in questi valori. Ha bisogno di un ambiente nel quale, nel nome del Signore, ci si incontra, si matura il senso della riconciliazione e la si mette in pratica, si trova in essa aiuto per riflettere e ragionare insieme.

Compito della famiglia che vive nella società, ma che vuole essere cristiana, è allora quello di appropriarsi dei valori esterni, visto che non ne può fare a meno, ma anche di

filtrarli e riproporli alla luce dell'accoglienza e del perdono che impara da Gesù, nella comunità dei credenti, anche se non esistono comunità ideali, totalmente convertite.

La Chiesa è peccatrice e santa nel medesimo istante ed è un mistero da accettare!

Il mistero che dobbiamo accettare dentro la Chiesa è che Dio è presente, ma fa uso degli uomini così come sono. Ci possiamo quindi trovare a contatto con un Parroco o con un Vescovo di cui non condividiamo certe scelte. Questi sono fatti contingenti che dobbiamo superare, perché non sappiamo, nel disegno di Dio, cosa Egli si aspetti da uomini che a noi magari non piacciono. Non possiamo rifiutarli per non collocarci al di fuori del tempo e di una realtà che è la nostra, che non possiamo cambiare e che siamo chiamati a vivere. Il limite e l'eventuale "male" viene assunto dal credente, diviene motivo di preghiera d'intercessione e di richiesta di perdono, unite ad un impegno di amare Dio in modo ancora più intenso.

Dobbiamo vivere, quindi, il mistero della Chiesa con le persone che storicamente vivono nel nostro tempo, e siamo chiamati ad accettarle come sono, anche se non sempre ci sentiamo in sintonia con loro.

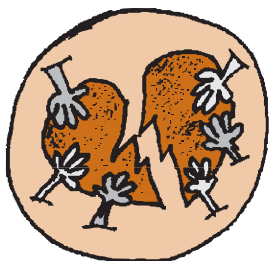
DOMANDE

- L'incontrare Dio mi lascia preoccupato di me o mi rende accogliente e facile al perdono?

PER LA LECTIO

- Dalla prima lettera di Giovanni, cap. II, vv. 1-6 (Cristo ci ha meritato il perdono).
- Dal Vangelo secondo Matteo, cap. XVIII, vv. 23-35 (la parabola del servitore spietato).

Al di là dei nostri limiti e delle nostre speranze: LA FAMIGLIA IN ASCOLTO DELLO SPIRITO



COME SI MANIFESTA LO SPIRITO

Partendo dalla lettura del racconto della Pentecoste si possono cogliere alcuni aspetti importanti ed alcune caratteristiche della discesa dello Spirito nel cinquantesimo giorno dopo la Resurrezione, così come emergono dal testo.

“Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo” (At 2,1-4) e stavano pregando: lo Spirito viene in un contesto di fraternità e di preghiera, perché lo Spirito, che è in Dio il legame tra Padre e Figlio, è colui che vive in un clima di permanente comunione

e preghiera. Egli trova terra ospitale in cui venire là dove trova gente che si ama e che prega (il pregare e il volersi bene camminano sempre insieme) e, quando viene, favorisce sempre la comunione e la preghiera.

Quando siamo insieme nella famiglia, che è un insieme di persone che si vogliono bene e che pregano, lo Spirito viene.

E lo Spirito viene con alcune caratteristiche:

Come vento (“Venne dal cielo un rombo come di vento”)

Essere imprevedibile: è una prima caratteristica del vento. Gesù a Nicodemo dice: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va” (Gv 3,8). E’ molto bella questa imprevedibilità. Quanti incontri, quanta gioia, quante sofferenze siglate dalla imprevedibilità sono comparse nella nostra vita: chi c’era sotto di esse? C’era lo Spirito.

Attraverso questa categoria del vento imprevedibile che non sai di dove venga, dove vada e non sai perché, possiamo cogliere alcune caratteristiche dell’Amore, cioè dello Spirito che ci insegna a vivere ciò che Lui vive.

Esserci senza imporsi: è difficile per noi essere in un luogo e con delle persone senza vivere il protagonismo; lo Spirito viene in modo così delicato che la Sua presenza quasi ci sfugge. O siamo delicati nell’amore o non cogliamo la presenza dello Spirito Santo.

Fare senza apparire, fare e nascondersi: quante volte lo Spirito opera, fa fare bella figura a me, ma dietro di me c’è Lui!

Guidare senza farsi notare: è un’esperienza che facciamo quando cerchiamo di guidare i figli senza che se ne accorgano, di sostenerli senza farci notare.

Presenza silenziosa - operatività permanente - somma discrezione: questo è l’Amore, questo è lo Spirito Santo “vento”.

Come fuoco (“apparvero lingue come di fuoco”)

Il fuoco è *indelebile*, puoi spegnerlo, ma lascia il segno. Anche lo Spirito lascia il segno ed è per questo che viene come fuoco.

Da ogni momento di incontro e di preghiera, da ogni Eucaristia, o si esce più ricchi di fede e diversi o si esce col cuore più indurito: non c'è via di mezzo!

Sia il vento che il fuoco non sono manipolabili: non li possiamo prendere, non li possiamo manipolare, non possiamo portarli a casa e consumarli da soli, per conto nostro!

I FRUTTI DELL'INTERVENTO DELLO SPIRITO

Lo Spirito, quando agisce, non ci lascia uguali, ci trasforma domandoci i suoi frutti:

Scompiglio di Dio nella nostra vita

Lo Spirito è lo scompiglio di Dio nella mia vita; in un mondo troppo ordinato, perché troppo comodo e banale, noi cerchiamo sempre i modi del giusto adattamento... e lo Spirito viene a scompigliare sempre tutto.

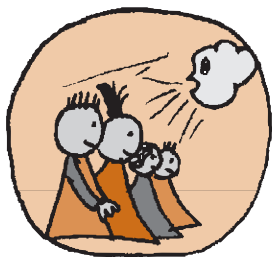
Preghiamo perché, quando lo Spirito viene, anziché fuggire, ci lasciamo prendere da Lui! E lo Spirito vuole portarci dentro la Sua vita, dentro la vita della Trinità, e ci suggerisce di dire al Padre: “Papà, ti voglio bene”, ci suggerisce di ripetere le grandi parole di Gesù.

Affidamento che dà pace e serenità

Lo Spirito Consolatore che Gesù manda non ci fa trovare di fronte a un Dio lontano e impersonale, ma ad una profonda intensità d'incontro, ad una esplosione di vita. Siamo stati creati a Sua immagine, ci dobbiamo specchiare lì, in quei Tre che si stanno amando, adesso.

Il Loro desiderio è che noi stiamo di più, misteriosamente, nella Loro vita.

Il Padre ama il Figlio, il Figlio ama il Padre facendo procedere lo Spirito come testimone dell'unità e sorgente dell'amore, e lo Spirito dà la vita!



Ricomposizione dell'unità e capacità di missione nel mondo

Il Divisore, il bugiardo fin dal principio, ha portato l'odio e la divisione, ha rotto l'amicizia tra Dio e l'uomo; lo Spirito ha ricucito le fratture per riportare, tramite Gesù, tutto al Padre. Tutto il bello e il buono che lo Spirito costruisce nella storia di ognuno e nella storia del mondo diverrà “cieli nuovi e terra nuova”.

E' importante che leggiamo così la nostra storia e quella del mondo!

Quando Gesù venne battezzato da Giovanni “si aprirono i cieli ed Egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di Lui” (Mt 3,16): lo Spirito guida Gesù nella sua missione, lo anima, lo sostiene fino alla croce. La docilità di Gesù è modello e fonte della nostra docilità allo Spirito: ognuno nella propria vocazione ha la possibilità di lasciarsi condurre dove il Padre vuole portarlo.

Lo Spirito ci chiede di non avere certezze precostituite, ma di lasciarci orientare nei valori secondo i suoi parametri, di essere sempre “giovani”, di non dare per buono

e per scontato quello che è solo frutto della cultura, di ricomporre continuamente l'orientamento della nostra casa, della nostra famiglia.

A ciò sono necessari dei punti fermi: quali?

I punti fermi, i valori, sono le persone, il volersi bene tra persone.

Tutte le persone sono “tabernacoli”, che devono crescere in trasparenza e che, in questo senso, possono avere bisogno di aiuto. Nella nostra casa dobbiamo essere tutti fratelli perché l'unico maestro è Lui, Gesù.

Tutte le volte che diamo più importanza alle cose che alle persone, tutte le volte che esprimiamo giudizi negativi sull'altro, noi generiamo morte e non vita: noi non siamo docili allo Spirito.

Lo Spirito produce la possibilità di vivere nella libertà e di favorire la libertà degli altri. Egli è vita, è vitalità, è bene, è pulsare continuo, è dono che rivitalizza ogni situazione: ecco “faccio nuove tutte le cose!”.

COME LASCIARSI ORIENTARE NELLE SCELTE CONCRETE

Nella nostra vita non possiamo andare avanti come capita, come ubriachi. Occorre il discernimento che nasce dall'invocazione, dalla preghiera permanente e dal ragionare, dal dialogare, sapendo che sarà lo Spirito ad illuminarci. Solo così potremo vivere nella vera armonia, in noi e con gli altri.

Non è vero che impariamo a scegliere bene con l'età, con l'esperienza, con la cultura...

Non diventeremo mai capaci di scegliere il bene, se non c'è lo Spirito che ci guida.

E' necessario che ogni giorno ci poniamo dinanzi qualcuna delle “Parole di Dio”, e preghiamo lo Spirito chiedendogli di guidarci. Allora sarà molto più facile scegliere e vivere, nella serenità e nella libertà dei figli di Dio!

DOMANDE

- In quali circostanze la mia famiglia ha fatto l'esperienza di essere guidata dallo Spirito Santo?

PER LA LECTIO

- Dal Libro degli Atti, cap. II, vv. 1-4 (la discesa dello Spirito Santo).
- Dal Vangelo secondo Giovanni, cap. XVI, vv. 5-15 (La promessa dello Spirito).
- Dal Vangelo secondo Luca, cap. IV, vv. 1-13 (le tentazioni di Gesù).

La famiglia come scelta di vocazione umana e cristiana: LA FAMIGLIA “PICCOLA CHIESA”



PREMESSA

Prima di addentrarci in questo argomento, è importante ricordare le caratteristiche della famiglia di oggi come nucleo sociale (famiglia mononucleare), con caratteristiche diverse da quelle che aveva la famiglia di ieri (famiglia - azienda):

- La coppia vive insieme in conseguenza di una scelta libera e personale: vive sola, e sola deve affrontare i suoi problemi.
- All'interno della famiglia i ruoli non sono più rigidi, ma intercambiabili.
- La presenza dei figli non è più l'unico, o comunque fondamentale, scopo di vita, e si ha, per la donna, la rivalutazione del ruolo di moglie rispetto a quello di madre.
- Nella coppia ognuno ha come meta la propria autorealizzazione come persona: dove questa non è possibile, la coppia facilmente si sfascia.
- Un matrimonio “fallito” non è più una croce che si nasconde e a cui si accetta di rimanere fedeli nonostante tutto, ma una realtà da cui fuggire, magari per “rifarsi una vita” in successive esperienze.

In una tale realtà sociale, come si collocano le famiglie formate da individui che sono figli del loro tempo e insieme dei battezzati, dei credenti, dei salvati? Come si collocano coloro che sono stati consacrati nel Sacramento del Matrimonio?

La famiglia cristiana è stata chiamata dal Concilio Vaticano II “chiesa domestica”. Ci pare giusto sottolineare qui tre analogie fondamentali tra la Chiesa e la famiglia. Come la Chiesa, anche la famiglia è:

- **Vocazione;**
- **Mistero;**
- **Ministero.**

FAMIGLIA COME VOCAZIONE

Come la Chiesa, la famiglia è una comunità di chiamati (vocati) dall'amore di Dio alla santità, a fare l'esperienza dell'amore più grande.

Il Signore chiede agli sposi cristiani di amarsi di un amore che renda presente l'amore di Cristo per la sua Chiesa e per l'umanità (Ef 5,23) ¹: amore fedele, irrevocabile, amore misericordioso e gratuito, amore crocifisso, amore aperto a tutti. Dio non chiede nulla senza donare ciò che chiede: Lui ama per primo e ci mette sempre in condizioni di rispondere, se lo accogliamo e diciamo il nostro “sì”!

L'amore coniugale è partecipazione alla vita trinitaria, è segno dell'amore con cui il Padre e il Figlio si amano, un amore così forte che diventa persona ed è la fonte

¹ La sottomissione di cui parla S. Paolo non diminuisce la persona, ma è naturale conseguenza di un amore totale: è bello e non umiliante obbedire a chi muore per dirti che ti ama!

dell'indissolubilità del Matrimonio Sacramento. Questa unione non è un impegno legale, ma una realtà mistica: le Tre Persone abitano il cuore di chi crede e rendono possibile una fedeltà senza ripensamenti.

Se Dio è la fonte perenne ed inesauribile del nostro amore, questo sarà raggiunto in pienezza solo nelle nozze definitive con l'Agnello.

Il matrimonio è cammino verso questa pienezza: come ogni cammino finirà, ma camminando avremo imparato ad amare. Ogni credente vive un rapporto di coniugalità con l'Assoluto e lo costruisce nella preghiera personale. Ai coniugi sono anche chiesti momenti di preghiera di coppia e di famiglia, perché, come l'amicizia si costruisce con la presenza, così l'amicizia con Dio si costruisce con la preghiera.

FAMIGLIA COME MISTERO

Il "mistero" che la famiglia vive in analogia con il mistero della comunità ecclesiale, è l'essere segno e strumento dell'amore che salva.

Non sempre la famiglia è ciò che dovrebbe essere, ma conosce momenti di amore e di peccato, di slancio e di arresto, come la Chiesa nel suo cammino verso la Salvezza. E' la fedeltà di Dio l'unica fonte di speranza.

Per l'una e per l'altra, nonostante ogni cedimento, rimangono punto fermo i Sacramenti, con i quali si è corroborati ed arricchiti dalla vita di Cristo che ci viene donata. La Chiesa genera, educa, edifica la famiglia cristiana; questa, a sua volta, genera e cresce figli per il Padre.

I figli sono mistero per i genitori, come sono mistero per la Chiesa i suoi figli.

La famiglia, come la Chiesa, è sollecita verso ogni figlio, lo segue, lo ama, lo educa, desidera che sia fedele, ma è impotente di fronte ai rifiuti; di fronte all'allontanamento dei figli vive di accettazione, di attesa orante, di accoglienza, di perdono.

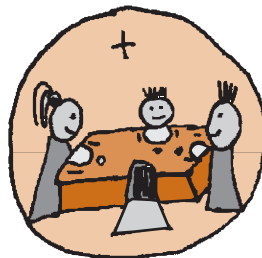
Modello di questo è Gesù che chiede a Maria, sotto la Croce, di accettare in Giovanni tutti gli uomini, anche chi lo stava uccidendo. Egli continua a chiedere questo a noi, oggi.

FAMIGLIA COME MINISTERO

La famiglia è piccola Chiesa nel suo "ministero": è comunità di persone chiamate al servizio del mondo. Solo l'amore vero, autentico è un amore aperto a tutti, non chiuso nella piccola cerchia delle mura domestiche.

L'amore che non viene messo al servizio degli altri è un dono destinato a morire, perché è un "egoismo a due" contrabbandato come amore. In base a come si vive l'amore, il matrimonio esiste o cessa di essere o si interrompe. Spesso la nostra vita è come una strada soggetta a smottamenti. Per riparare una strada si rifà il terrapieno; per ristabilire l'amore si vive il Sacramento della Riconciliazione perché il perdono rifà nuove tutte le cose.

La qualità dell'amore determina anche il rapporto con i figli. La progettualità su di loro diventa presto egoismo, perché i genitori a volte dimenticano di essere solo custodi,



animatori della loro vita, mai padroni: i figli sono fratelli nella fede, esseri liberi e misteriosi affidati ai genitori, perché diventino adulti secondo i loro talenti.

E' egoismo pretendere o dare per scontato che i fratelli si debbano voler bene l'un l'altro o che siano generosi con gli amici: impareranno a volersi bene e ad essere generosi solo dopo una lenta opera di educazione, che insegnerà loro a riflettere e a scegliere. Anche i figli nascono egoisti e bisognosi di conversione.

La famiglia ricca di fecondità è quella che esce dai limiti della sua casa: si apre alle altre coppie, ai problemi, alle gioie, alle sofferenze degli altri, ai bisogni di giustizia, di solidarietà di tutti, è attenta ai piccoli, ai poveri.

Nella comunità cristiana la famiglia porterà il suo stile di accoglienza, di calore, di perdono, e dallo stile della liturgia, nella quale sempre e dovunque la comunità si manifesta e rende grazie al Signore, imparerà il valore insostituibile della gratitudine e sarà capace di uno sguardo di benevolenza, imparerà a rendere grazie per le presenze, i gesti, le piccole e grandi realtà quotidiane.

DOMANDE

- Quali gesti compio, in famiglia, perché si possa sperimentare che è “Piccola Chiesa”? (perdono - preghiera - servizio - accoglienza - ecc.)

PER LA LECTIO

- Dal Libro degli Atti, cap. II, vv. 42-48 (la vita dei primi cristiani).
- Dal Libro degli Atti, cap. V, vv. 1-11 (Anania e Saffira).
- Dal Libro degli Atti, cap. XVIII, vv. 1-4 e 24-28 (Aquila e Priscilla).

Aprirsi al servizio nella società e nella Chiesa: LA LETTURA DEI SEGNI DEI TEMPI



Si può parlare di servizio nella Chiesa in tanti modi, dai servizi più umili, più concreti, al servizio che è il “dare la vita per i fratelli”.

Ci pare oggi urgente un servizio di testimonianza radicata nei due aspetti della vita credente: la verità e la misericordia. Non possiamo essere solo veri, perché non saremmo accoglienti, non possiamo essere solo misericordiosi, perché annacqueremmo le esigenze del Vangelo!

“Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità” (1 Gv 3,18).

Se amiamo, se siamo in stretta relazione con Gesù, smetteremo sempre più di fare chiacchiere, ma entreremo sempre più nella logica in cui i fatti, la misericordia, la bontà camminano dando la mano alla verità: presenteremo a tutti il frutto di una testimonianza evangelica radicata nella misericordia e nella verità.

Dobbiamo essere veri e misericordiosi, in un mondo che non ha più chiare le verità fondamentali e giudica tutto e tutti, “sopprimendo” chi non è all’altezza, chi non la pensa come noi, chi non fa le stesse scelte che facciamo noi. Indichiamo qui tre piste che ci paiono urgenti, “a misura di famiglia credente”, senza alcuna pretesa di essere esaustivi. Sono nella logica di tre aspetti del mistero cristiano che si esprimono nella liturgia, nell’evangelizzazione, nella carità.

VIVERE LA LITURGIA

Il primo servizio da offrire alla comunità è che la dinamicità vitale della famiglia sgretoli l’abitudinarismo rispetto ai grandi momenti d’incontro che il Signore offre tramite la Chiesa.

A proposito dei Sacramenti vissuti per abitudine, il Card. Ballestrero scriveva: “Quando l’abitudine trasforma tutto in devota ripetizione, quando sembra che il pane del cielo poco nutra, e nel vivere cristiano poco o nulla muti di fronte alle esigenze dell’amore fraterno e della santità cristiana, non si ha ragione di dubitare, con sofferenza, se sia ancora rimasta in questa prassi del Sacramento la fiamma viva della fede che diventa amore?”.

Cosa possiamo fare? Superare con pazienza, ma con perseveranza, l’idea che i Sacramenti o la Messa domenicale siano una specie d’obbligo sociale e, togliendo la polvere che ne copre il senso, riandare a cogliere in essi la “fonte di acqua zampillante per la vita eterna” (Gv 7,37).

E vita “eterna” vuol dire definitiva; ma già ora la realtà dell’incontro con il Padre è realtà definitiva ed i segni liturgici devono divenire per noi sempre più trasparenti e significativi, perché diano davvero la Vita che significano.

EVANGELIZZARE

Il servizio del Vangelo è il secondo servizio.

Nei documenti del Sinodo straordinario dei Vescovi si legge: “l’evangelizzazione dei lontani presuppone l’autoevangelizzazione, in certo senso, dei Diaconi, dei Sacerdoti, dei Vescovi”.

Noi possiamo aggiungere: dei catechisti e degli operatori pastorali, anche degli operatori di pastorale familiare, visto che i gruppi sono strumento per la formazione di cristiani adulti.

Cosa possiamo fare? Meditare di più, pregare di più la Parola di Dio, offrire una catechesi adulta per ogni età: anche un bimbo di cinque anni ha diritto che non gli si raccontino frottole.

In famiglia si possono far vivere e testimoniare le proposte, non riduttive, del Vangelo, offerte in modo adeguato a tutte le età dell’uomo e a tutte le situazioni che presenta la vita.



LA REGALITÀ DELL’AMORE

La carità è il terzo servizio. La sofferenza, che interpella la carità, vive nelle famiglie: anche se la sofferenza è più ampia della malattia, è tuttavia vero che in casa si vive la malattia e a volte la morte (solo a volte, perché troppo spesso “nascondiamo” in ospedale il malato grave!).

Normalmente non si vede nella malattia un’occasione d’annuncio e di educazione alla consacrazione della sofferenza.

Ancora c’è chi pensa la sofferenza come “castigo” di Dio, e questo è rinnegare la paternità di Dio.

Dobbiamo e possiamo guardare la sofferenza con gli occhi e con il cuore di Paolo: “completo nel mio corpo quello che manca alla sofferenza di Cristo”.

In compagnia di chi soffre o di chi muore le ragioni della nostra speranza sono sempre molto semplici, ma dobbiamo averne chiara consapevolezza.

- “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio” e questo progetto d’amore continua adesso... Dio sta amando noi, nella nostra sofferenza, nel nostro prepararci a morire.
- Il Figlio ha tanto amato il Padre ed ogni uomo, al punto che è morto e risorto per tutti e ci ha lasciato grandi parole: “Io sono il pane della vita, chi mangia di me non morirà più...” Noi siamo chiamati a vivere e a portare agli altri queste grandi parole.
- Il Figlio dona lo Spirito alla sua Chiesa e lascia un’unica consegna: “Come io ho dato il mio sangue, fai anche tu”; “Io sono andato in cerca della pecora che soffriva e moriva, fallo anche tu”.

Assumendo in noi il comportamento di Gesù, possiamo vincere, all’interno di ogni coscienza personale, la separazione Chiesa - mondo che ognuno di noi sente come lacerazione e che, a livello di struttura, forse resta e resterà insolubile.

CHE COSA POSSIAMO FARE?

Per essere più veri e presenti, oltre che vivere il piccolo gruppo di Chiesa, possiamo anche andare, umilmente, a scuola. Esistono scuole di teologia, scuole di pastorale, scuole di preghiera che possono aiutarci molto se riusciamo a superare il rischio dell'intellettualismo, collocando a livello di vita quanto possiamo imparare a capire e mettendolo a servizio degli altri nella Parrocchia o nella Diocesi.

DOMANDE

- Come affronto la sofferenza mia e degli altri?
- Come vivo i Sacramenti?
- Considero mia missione annunciare il Vangelo o è qualcosa della quale sono incaricate altre persone?

PER LA LECTIO

- Dal Vangelo secondo Giovanni, cap. VI, vv. 53-58 (il pane del cielo).
- Dal Libro degli Atti, cap. XX, vv. 17-24 (Paolo saluta gli anziani di Efeso).
- Dalla lettera ai Romani, cap. XII, vv. 3-21 (la vita comunitaria).
- Dal Libro dell'Apocalisse, cap. III, vv. 14-22 (una comunità "tiepida").

INDICE

Le scuole di formazione per Gruppi Famiglia:

Una proposta pag. 3

Prima parte: Per crescere come coppia

Dalla solitudine alla relazione a due:

Io ti amo pag. 5

Conoscere e farsi conoscere:

Io mi faccio amare pag. 8

Crescere nell'ascolto e nel dialogo:

Noi due ci amiamo pag. 11

Aperti al mondo e alla vita:

Noi due amiamo il mondo pag. 14

Un impegno civile e di fede:

Rivisitiamo il rito del matrimonio pag. 18

Perché la gioia ci accompagni sempre:

Vita di coppia, vita di festa pag. 22

Seconda parte: Per crescere come famiglia

Attenzione alla crescita di ogni familiare:

La comunicazione in famiglia pag. 26

Le nostre attese e il confronto con la realtà:

La speranza come dipendenza da Dio pag. 31

Una scelta di valori alternativa e controcorrente:

L'accoglienza e il perdono reciproci pag. 35

Al di là dei nostri limiti e delle nostre speranze:

La famiglia in ascolto dello Spirito pag. 39

La famiglia come scelta di vocazione umana e cristiana:

La famiglia "piccola chiesa" pag. 42

Aprirsi al servizio nella società e nella Chiesa:

La lettura dei segni dei tempi pag. 45